

IL PENSIERO MAZZINIANO

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Morgari 23
Anno IX - N. 3 - 10 Marzo 1954 - Abbon. annuo: L. 500 (sostenitore L. 1000) - C.C.P. 2/30638 - Spedizione in abbon. postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11 (Tel. 22.553) - La Segreteria Generale è a Milano, Corso Concordia 12 (Tel. 799.996)

Questa Italia

I giornali di informazione pubblicano: « La P.S. in forza di un decreto del Prefetto di Palermo ha ordinato la chiusura della colonia assistenziale laica *Borgo di Dio a Trappeto* (Palermo) fondata dall'architetto Danilo Dolci per soccorrere i bimbi abbandonati ».

Nel numero di novembre 1953 della rivista *Comunità* un ampio articolo illustrato da eloquentissime fotografie aveva spiegato al gran pubblico chi fosse Danilo Dolci: nel '49, studente d'architettura venticinquenne, Danilo Dolci capita a Nomadelfia, ne vive l'esperienza, ne esce nel '52, si stabilisce a Trappeto frazione del comune di Balestrate a 50 km. da Palermo sulla costa del golfo di Castellamare: duemilaottocento abitanti, un quartiere « il Vallone » in cui la popolazione, poveri pescatori, muore letteralmente di fame in condizioni di miseria incredibili, materiale e spirituale. Fa un'indagine: ecco i desideri della popolazione: « non mangiare solo pane schietto », « scarpe », « lenzuola ».

Danilo Dolci fonda una comunità per i bambini, una casa vera con un bagno (mai visto a Trappeto) e chiede aiuti a tutta l'Italia per ultimare altre case. Nell'inverno del '52 la disoccupazione, la miseria imperverano a Trappeto: Danilo assiste alla morte per fame di un neonato perchè la madre in quindici giorni aveva mangiato solo pane e non poteva allattare. Per evitare il ripetersi di altri casi Danilo diffonde una lettera circolare avvertendo che inizia il digiuno totale, sdraiato nel letto ove era morto il piccino. Dopo sette giorni, quando Danilo ha già avuto un collasso con paralisi parziale, arrivano i soccorsi da parte della Presidenza della Regione Siciliana. Ma è una goccia nel deserto: Danilo continua a chiedere aiuti (coperte, medicinali, denari) e si batte per far varare un progetto di irrigazione della zona con acque derivate dal torrente Iato (60 milioni), che permetterebbe la vita agricola a buona parte della popolazione. Scrive articoli, gira a far conferenze, pubblica un libro, *Fare presto (e bene) perchè si muore*.

Ora la polizia ha chiuso il borgo e a Trappeto si può morire tranquillamente senza che nessun seccatore lo racconti in giro. Ci sono altre cose interessanti in Sicilia: a Palermo nel reclusorio statale dell'Ucciardone in questi giorni otto reclusi sono avvelenati non si sa come nè da chi: due, Pisciotta e Russo, sono deceduti fulmineamente. Anche a Roma ci sono cose più interessanti: la Giustizia ordina l'archiviazione della pratica per l'assassinio di Wilma Montesi, dopo che memoriali pubblicati da tutta la stampa avevano fatto nomi di alti personaggi, figli di deputati e ministri democristiani, e dell'archiatra pontificio.

Danilo Dolci può meditare fin che vuole, ora. Forse gli verranno in mente le parole del suo maestro, don Zeno di Nomadelfia: « Gli oppressi non sono un partito e nemmeno un'ideologia: sono oppressi comunque la pensino. E gli oppressori sono tali comunque la pensino ». Un secolo fa Giuseppe Mazzini aveva scritto: « Non è vero che due razze umane esistano sulla terra, che la famiglia delle umane creature debba partirsi fatalmente in due; che la povertà degli uni giovi alla salute degli altri e il padrone trovi quasi il suo complemento nel servo. Davanti a Dio non sono nè padroni nè servi, nè ricchi nè poveri, nè patrizi nè popolani. E ciò che non è buono davanti a Dio non può essere buono davanti agli uomini ».

P. M.

Leggete nelle pagine interne gli articoli: *E li chiamarono Barabba!* di Carlo Arrigoni e Minghetti, *Giolitti e la Regione di Bice Rizzi*.

10 MARZO 1872

Mazzini vivo

Era un uomo di statura media, e magro; sembrava quasi fragile, visto così sullo sfondo del cielo: aveva tutta l'aria e l'aspetto di un uomo di studio. Teneva le spalle curve e leggermente reclinata in avanti la testa per l'abitudine dello studio; il suo abito, un po' stretto, gli tirava sul petto quando era abbottonato. Aveva proprio l'aria di uno che aspetta e ascolta; tutto in lui non prometteva altro che una energia puramente contemplativa, fin tanto che non si vedeva e non si sentiva la forza del suo sguardo; vale a dire finchè chi l'osservava non sentiva che quei grandi occhi neri dolci e pensosi si erano impossessati di lui. In essi allora non si trovava più quel languore contemplativo dello studioso, riflesso tranquillo della lampada solitaria, ma una forza serena e insieme potente emanava da quel suo sguardo penetrante. Guardandolo, ti sentivi d'un balzo attratto nel vortice di una mente ampia e vigorosa, ragionatrice e al tempo stesso pronta alla azione, di un intelletto acuto che sapeva dirigere tutta la gran macchina e che teneva tutto e tutti assoldati al suo comando; una mente direi quasi sferica, completa, che si creava la propria filosofia e che, passo per passo, logicamente arrivava alla dimostrazione della necessità della guerra; una mente molto meno malleabile anche di quella di un soldato, una mente del tutto diversa da quella di un Amleto. Gli occhi avevano l'oscurità delle foreste piuttosto che quella della notte. Visti ad una luce favorevole, erano di un ricco e bel colore castagno, o meglio di quel colore marrone dorato che di inverno tinge le paludi dopo il tramonto quando la notte comincia a calare.

GEORGE MEREDITH

(In Vittoria, trad. di Piero Rebora)

IL NUOVO GOVERNO e la scuola

Se ne sono sentite tante di belle frasi sulla scuola e sui maestri che è prudente mettersi in sospetto tutte le volte che si tenta di continuare su quel tono, ossia nella più vieta retorica. Ma le scarse parole pronunciate testè in proposito davanti al Parlamento dal nuovo Presidente del Consiglio, in luogo dell'assoluto silenzio dell'on. De Gasperi dell'ottava edizione, sono sembrate particolarmente impegnative e vorrei dire rassicuranti.

Quante e quali esperienze negative abbia fatto finora la scuola, non ostante quella retorica e forse a causa di essa, lo dicono i milioni di analfabeti che si presentano alla leva militare. Non si tratta dei vecchi, che richiamano le epoche in cui l'istruzione era un privilegio dei ricchi, bensì dei giovani per i quali leggi e regolamenti a getto continuo prescissero l'obbligo di frequentare la scuola rimanendo però inoperanti perchè lo Stato non adempì il proprio obbligo: quello di dare la scuola a tutti gli italiani, e ricca di ogni conquista della modernità, e provvida di assistenza igienico-sanitario-sociale.

E lo hanno dimostrato recentemente le inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria le quali hanno concluso che causa della miseria — che angustia il 25 % degli italiani — è la disoccupazione, che causa della disoccupazione è la mancanza di qualificazione dei lavoratori, che causa di questa mancanza è l'analfabetismo: quell'analfabetismo che a sua volta è conseguenza della insufficienza quantitativa delle scuole e del loro cattivo funzionamento dipendente dalla penuria e dalla indecenza dei locali e dell'attrezzatura, dalla riduzione degli orari, dalla povertà estrema dei patronati scolastici, che sono perciò costretti ad operare entro la camicia di Nesso, mentre i fanciulli che hanno bisogno e diritto di assistenza sono centinaia nei piccoli comuni e migliaia nei comuni grandi.

« E' guardando all'avvenire della gioventù e della Patria che consideriamo i problemi della scuola, principale strumento della nostra società democratica », ha detto fra l'altro l'on. Scelba; ed ha continuato affermando che « l'insegnamento è il mezzo per l'educazione dei giovani e l'istruzione è la forza animatrice della convivenza civile », accennando poi alle necessità maggiori della scuola e ai provvedimenti con i quali il governo intende dimostrare la propria particolare consapevolezza in merito.

Parole semplici e chiare, propositi precisi: quelli che ci volevano, quelli che ci vogliono.

Ora però è tempo che dalle parole e dai propositi si passi ai fatti. L'art. 34 della Costituzione fissa in otto anni la durata dell'istruzione inferiore e invece migliaia di scuole si fermano alla terza classe; peggio: centinaia di migliaia di alunni non vanno a scuola perchè non l'hanno o perchè sono in condizioni di non poterla frequentare.

Non è soltanto per il buon nome e l'onore della Nazione ma anche per il consolidamento della democrazia e per la pace sociale che il problema della scuola deve essere affrontato coraggiosamente e risolto in pieno. Si può dire infatti che la semplice costruzione di un edificio scolastico, con l'occupare tanti lavoratori e dando la prova che lo Stato arriva sollecito anche nelle contrade lontane e più umili, accenti in sé tutta una serie di situazioni economiche e sociali sospese o neglette da secoli ed oggi rese più dure e impellenti dai contrasti di ideologie e di interessi politici, ed anche dalla disoccupazione di migliaia di giovani insegnanti: fatto, quest'ultimo, che dà maggiore rilievo alla stranezza che in un Paese in cui l'analfabetismo tocca la media del 18-20 % e il massimo del 30-32 con qualche punta del

LE BIBLIOTECHE "ZIA MARIÙ"

cioè l'istituzione fondata dalla compianta Paola Carrara Lombroso in Torino per dotare di una piccola biblioteca le scuole elementari povere di tutta Italia, non cesserà. Un comitato di amici, pur dopo la morte della generosa animatrice, ne continuerà l'opera, nella stessa casa di Lei, e nel nome suo.

Invitiamo perciò i molti nostri lettori che sono direttori didattici od insegnanti a far conoscere l'iniziativa, sostenendola e facendola servire. Tutti gli insegnanti di scuole rurali che intendano ricevere gratuitamente un primo pacco di libri possono — con la sola formalità di far visitare la domanda dalla propria direzione scolastica — richiederlo alla sede delle «Biblioteche Zia Mariù», corso Peschiera 10, Torino, ove ogni altro chiarimento può essere richiesto ed ottenuto.

50-52 in alcune zone della Sardegna, ci siano 120 mila e più maestri disoccupati.

E' inutile rifare qui il processo al passato. Un popolo che era sorto all'unità e alla libertà sulle rovine di molteplici dominazioni dispotiche aveva bisogno pregiudiziale di quell'educazione comune a tutti i cittadini dalla quale potesse derivare, dirò con reminiscenza mazziniana, quella coscienza nazionale che è alla base dell'esistenza morale d'una nazione. E invece non si provvide a nulla perché di sette Italie se ne facesse una sola. E' da ridire come da ciò fossero derivate tante sventure e tante sofferenze?

Ora basta. E' tempo che gli italiani si sentano artefici di un unico destino perché sono figli tutti di un solo riscatto, e che nessuno venga considerato e trattato come figliastro da una matrigna snaturata.

L'andata di un liberale alla Minerva ha riallacciato la scuola italiana alla luminosa tradizione di Gabrio Casati, Francesco De Sanctis, Guido Baccelli, Vittorio Emanuele Orlando, Benedetto Croce, Guido De Ruggero, ossia di quegli uomini che posero le idealità della Nazione infinitamente al di sopra delle divisioni e degli interessi di parte; l'ha riallacciato a quella grande ideologia in cui — ho scritto su *La Voce Repubblicana* — si sentono accomunati tutti gli spiriti aperti alle conquiste della civiltà nel campo della pedagogia, del diritto, della morale, e che intendono la legittimità dei sentimenti e l'inviolabilità sacra delle coscienze, e gli uni e le altre rispettano come incoercibili espressioni di libertà, come manifestazioni di vita interna potentissima⁽¹⁾.

L'accordo fra i quattro partiti democratici ci promette che nulla di fazioso sarà tentato, e che i doveri e i diritti dello Stato in fatto di istruzione pubblica non verranno contestati.

Le parole dell'on. Scelba ci fanno rinverdire la fede e la speranza nell'avvenire della scuola.

Guai se quest'ultimo esperimento dovesse fallire per cattiva volontà degli uomini, che allora non pure la scuola ma la Nazione intera si sbanderebbe in cerca di altre vie e del solito castigamatti. **Pasquale Ritucci**

⁽¹⁾ L'amico Ritucci si lascia volentieri trasportare sulle ali del suo entusiasmo, e giudica dall'etichetta il contenuto. Noi siamo più guardinghi, però non desideriamo altro: che i fatti prossimi, al Ministero della P.I., e nella generale condotta del Governo, confermino il roseo quadro di Ritucci. - N.d.D.

DOPO BERLINO

Il mondo libero sta giocando irrimediabilmente la propria libertà, perché è incapace di organizzarsi. Il 26 novembre all'Aja si riunirono i ministri degli Esteri dei sei stati (Francia, Germania, Italia, Benelux) che vorrebbero formare la Comunità politica europea e la conferenza ebbe termine il giorno 28 con nulla di fatto. Fra il 4 e l'8 dicembre alle Bermude si riunirono i capi di governo e i ministri degli esteri di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, ma l'urto tra la Francia e le potenze anglosassoni portò anche qui al nulla di fatto. Il 14 dicembre a Parigi si riunì la conferenza delle quattordici nazioni aderenti alla N.A.T.O., ma i quarantadue ministri atlantici si sono separati senza aver rimosso un solo dissidio politico. Le tre conferenze nel giro di venti giorni sono state altrettanti fallimenti sui problemi essenziali del mondo libero: la costituzione della Comunità Europea, la stabilizzazione di una linea di condotta di fronte al blocco sovietico, lo sviluppo della alleanza atlantica.

Il 25 gennaio i ministri degli esteri di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e U.R.S.S. si sono riuniti a Berlino per separarsi il 18 febbraio con un quarto nulla di fatto. L'impegno di un nuovo dialogo a quattro con l'aggiunta di un quinto interlocutore, di cui non è ancora chiara la situazione diplomatica, riguarda comunque i problemi dell'Asia. Per l'Europa il fallimento ha posto in drammatica evidenza che i dissidi interni e l'incapacità di organizzarsi giovano esclusivamente al blocco sovietico, che ha potuto per bocca del ministro degli esteri Molotov proporre apertamente un nuovo europeismo senza gli Stati Uniti cioè, senza mezzi termini, il riconoscimento dell'egemonia sovietica oggi come preparazione per la sovietizzazione integrale doma-

ni. Le trasmissioni radio delle emittenti sovietiche e la campagna iniziata concordemente dai partiti comunisti occidentali contro la C.E.D., cioè contro l'approvazione del trattato della Comunità Europea di Difesa ne sono la controprova.

Ciò significa che la C.E.D. (con tutti i suoi difetti, e sono gravissimi: primo fra tutti la mancanza dell'autorità politica sovranazionale) è l'ultima carta possibile per il mondo libero. Se non sarà giocata, il mondo libero avrà coscientemente sacrificato la sua sopravvivenza ai nazionalismi, ai ripicchi, ai risentimenti, alle furberie. «L'imperialismo è il pericolo urgente in Europa. L'Europa deve combatterlo: vincere o perire. L'imperialismo non può combattersi accarezzandolo, diplomatzando con esso, cercando di vincolarlo o limitarne la azione con alleanze ipocrite o concessioni condizionali. Bisogna affrontarlo risolutamente». Parole di Giuseppe Mazzini, come sono di Mazzini queste altre: «Il nazionalismo è l'interesse egoista di una casta, di una famiglia o anche d'un popolo ma per un presente, transitorio, incerto sostituito all'interesse permanente, all'avvenire delle nazioni».

Su questo miope nazionalismo fanno oggi concordemente leva fascisti, monarchici, nazisti e comunisti: questi in una trasmissione dell'agenzia T.A.S.S. all'indomani del fallimento di Berlino hanno scomodato Mazzini e Garibaldi per esortare gli italiani a sollevarsi contro la C.E.D. E' giusto che questo foglio mazziniano ribadisca ancora una volta, senza esitazioni e con piena responsabilità, il suo impegno federalista: per la Piccola Europa oggi, per la Grande Europa domani. Ma la piccola Europa è la premessa indispensabile all'organizzazione del mondo libero per la pace del mondo. **g. t.**

Un po' di fiducia nell'Egitto

Facciamo sentire volentieri ai nostri lettori la voce dell'amico dott. Bruno Ricci, che ha risieduto in Egitto, lo ha visitato ancora di recente e ne segue le vicende politiche. - N.d.R.

Quando il maresciallo Tito imprecava contro di noi dalla incerta frontiera suscitando la compatta reazione italiana ebbi il piacere di leggere, in Cairo, sul settimanale in lingua italo-neofascista, questo telegramma al Sindaco Bartoli di Trieste: «Società Operaia Italiana Mutuo Soccorso Cairo erede ideali mazziniani di libertà trasmessile dai suoi fondatori esuli in terra d'Egitto esprime la sua solidarietà ai fratelli triestini. Trieste possa tornare nei naturali confini che Iddio ha assegnato all'Italia. Presidente Saverio Cusi». Tra le altre adesioni quella della Società di Beneficenza Italiana.

Quei telegrammi mi fecero pensare a due cose: al vivo patriottismo della nostra laboriosa comunità rifuggente anche troppo dalla politica attiva; ed alle condizioni economiche spesso incerte, a volte disastrose, di alcune categorie di nostri lavoratori; la prima, condizione della possibilità di vita, la seconda della necessità dell'esistenza delle due quasi secolari benefiche Associazioni. Poiché i nostri braccianti seguono la sorte, dura, dei braccianti locali.

In Egitto ad un numeroso e misero proletariato sovrasta una ristretta classe ricca composta non solamente da Egiziani e credente in un unico dio: il conto in banca. In Egitto la monarchia parlamentare, pronta a gridare Indipendenza Lavoro Progresso ma ancora più pronta a venire a patti col re e con l'Inglese, non era che il regno del tornaconto personale.

Queste le condizioni che gli attuali dirigenti vogliono mutare: la povertà dei lavoratori, lo pseudoparlamentarismo della monarchia di Faruk, il colonialismo inglese governante fino a ieri con i carri armati e con la sterlina. L'esperimento in corso è serio: mira a fondare una repubblica parlamentare di tipo occidentale; ha iniziato una coraggiosa riforma agraria; merita l'incoraggiamento e l'aiuto del mondo libero.

Nasser e Neguib mi sembrano uomini di fede, uomini dell'Egitto, non di semplice reazione, delle rivoluzioni destinate a durare poiché politiche e sociali nello stesso tempo.

Cosa si è detto dopo tutto contro Neguib dimis-

sionario? Che ha chiesto pieni poteri per resistere ai tanti nemici: i ricchi espropriati, i ricchi timorosi di espropri, i furbi politicanti spodestati, i capitalisti inattivi, i non disinteressati vociferatori d'instabilità repubblicana. Poteri che Nasser ed il Consiglio rivoluzionario gli hanno rifiutati anche nelle presenti circostanze transitorie ed eccezionali. E ancora: che non ha tenuto sempre conto della opinione dominante nel Consiglio rivoluzionario. Cosa che probabilmente non si ripeterà dopo l'equilibrio ora ristabilitosi. Gli ultimi evitabili avvenimenti hanno dimostrato che Neguib non è ritenuto dal popolo un aspirante dittatore, e quanto si conosce della sua vita fa ritenere esatto il giudizio.

Stanno per adesso all'attivo della Repubblica: il riordinamento della burocrazia e dell'esercito; l'aver fissato un limite alla proprietà terriera (200 feddan pari a 820,000 mq.) e l'aver già espropriato le terre eccedenti quel limite, terre che verranno cedute a contadini; l'aver espropriati tutti i beni rimasti in Egitto di Faruk e 350 suoi parenti; il favorire l'industrializzazione del paese; la pazienza nelle trattative per Suez; il controllo sui prezzi del mercato; la tolleranza religiosa; l'avviamento a soluzione del non facile problema sudanese. (A proposito del Sudan ricordo che esistono tra Sudan ed Egitto differenze di razza e civiltà, donde attriti aggravati dalla fusione decretata da Faruk, che esistono nel Sudan indipendentisti veri ed indipendentisti filoinglesi, e che le trattative anglo-egiziane avevano portato a libere elezioni ed al parlamento che inizia in questi giorni i lavori che sboccheranno presumibilmente nella scelta di una federazione con l'Egitto. Le sparatorie di Kartum non dicono altro che l'opposizione di minoranze ai risultati delle elezioni di pochi mesi or sono.)

Il lavoro rivoluzionario in Egitto è appena iniziato. Non esistono ancora partiti e giornali non governativi. La repubblica ha, ripeto, molti nemici. Ma la Repubblica egiziana, che sarà di tipo occidentale, ha una numerosa commissione che prepara la Costituzione da sottoporre a referendum, ha capi coraggiosi e onesti che, per la prima volta nella storia d'Egitto, lavorano non per se stessi ma per l'emancipazione dei diseredati. Per il vantaggio quindi della nazione tutta.

La nascente Repubblica ha molti nemici; e moltissimi amici.

Bruno Ricci

E LI CHIAMARONO BARABBA!

A proposito di un altro recentissimo libro sulla rivolta milanese 1853

La parola vituperosa che Leo Pollini ripete due volte nel suo studio magistrale sul 6 febbraio 1853, quando, prendendo le mosse alla larga, accenna alla sollevazione progettata dai facchini di Porta Ticinese per il 2 dicembre 1852, giorno della proclamazione dell'Impero a Parigi; la stessa parola che cadde dalla penna dell'abate Cameroni, vicepresidente del Comitato di Emigrazione a Torino, nel rapporto del 5 agosto 1853 al primo Segretario di Stato a proposito dell'uccisione del dottor Vandoni, avvenuta a Milano due anni prima, ricompare ora come titolo del libro: **FRANCO CATALANO - I Barabba - La rivolta del febbraio 1853 a Milano** (prefazione di Cesare Spellanzon, edit. Mastellone, Milano, dicembre 1953, pag. 166, L. 900).

Ora, se è vero — e lo è infatti — che nel titolo di un libro si deve cercare di annunziare quasi in un lampo la sostanza del libro stesso e la mente dello scrittore, secondo quanto ebbe ad affermare Ugo Foscolo, mi pare che il Catalano (il quale qui riprende ed amplia lo studio: *Come si giunse al 6 febbraio*, già comparso nel fascicolo de *La Martinella di Milano* del febbraio dell'anno scorso) abbia scelto male il titolo chiamando i popolani milanesi col nome di chi passò alla storia per essere stato liberato da Pilato invece di Cristo, per volontà del popolo ebraico, continuandosi in proposito nel Vangelo di S. Marco collo specificare che quel tale fu « uno chiamato Barabba, catturato dai sediziosi per avere, in una sommossa, commesso un omicidio ».

A meno che il Catalano non abbia pensato — ed io voglio ammettere che sia così — che, a prescindere dalla nota infamante insita nella parola, essa si poteva adoperare come una pennellata di colore esprime la vitalità irrefrenabile di un popolo, come infatti la si adoperava ancora magari da un padre burbero richiamantesi alla esuberanza d'un figliolo scanzonato il quale a scuola è il primo della classe, ma quando è in libertà, lontano dai testi e dai banchi, sa di monelleria ed anche a lui i cipressi carducciani famosi di Bolgheri potrebbero ripetere che

*Ira non ti serbiam de le sassate
Tue d'una volta...*

Non diamo dunque alla parola barabba scritta sulla copertina che ci sta davanti, il senso dispregiativo, per non dir peggio, che ad essa diede Margherita Provana di Collegno quando nel suo *Diario Politico*, in data 8 febbraio 1853 l'adoperò — come ricorda il Catalano — per indicare gli assalitori « armati di stiletto » di soldati o di sentinelle, e finì il brano col dire che « il moto non era soltanto antiaustriaco, ma antiaristocratico perchè venne ucciso un cittadino [fu il ragioniere Leoni di casa D'Adda] per imputazione di aristocrazia ». Questa donna cui scendeva

*..... per lungo
di magnanimi lombi ordine il sangue
purissimo, celeste...*

non poteva sentire diversamente. E' naturale! come è naturale che la *Civiltà Cattolica* nello stesso anno scrivesse, tra l'altro, accennando esplicitamente a volgari assassini, che: « Il grimaldello poi è l'arnese più eloquente per far comprendere ciò che si voleva e in qual'intento si lavorava ». Le parole « L'infima classe del popolo » ricavate da un Rapporto-Giornale del 7 febbraio di un I. R. Commissariato di Polizia, potranno aver richiamato alla mente dell'Autore l'altra di barabba che egli infatti fa subito seguire a quelle, tra parentesi quadre, ma per carità distinguiamo tra ciò che poteva essere suggerito a una nobildonna, a un giornale antimazziniano per eccellenza, a un commissario di pubblica sicurezza austriaco e quel che la Storia ci ha insegnato quan-

do, anche a proposito della rivolta milanese del '53, si è messa a considerare le cose, gli uomini e i tempi non più da un lato solo che è poi quello dove c'è il segreto per far scaturire il falso anche dalla stessa verità.

Un po' di storia

Poichè dalla Storia è ormai acquisito che i barabba milanesi furono tutti quei popolani operai o artigiani — vedi specificati l'arte o il mestiere nelle sentenze capitali — riuniti fin dal '52, come ricordò Mazzini nelle sue *Note Autobiografiche*, a costituire una fratellanza segreta « repubblicana di fede e con animo deliberato a preparare l'insurrezione e compirla ».

Se pure non si deve risalire più addietro nel tempo e ripetere col Guttierrez che: « sin dal '51... già stava in preparazione il movimento del 6 febbraio », e più addietro ancora quando « Cento colpi di cannone annunziano agli abitanti di Milano la pace tra l'Austria e il Piemonte ieri segnata dai ministri plenipotenziari di ambedue le potenze » — così il Comandini alla data: 7 agosto 1849. E fu allora che nei milanesi delle classi elevate e del popolo che covavano nel cuore sensi di amor patrio, fu pari il dolore, ma mentre i primi furono portati a far proprie le parole di Carlo Tenca che: « nell'educazione e nel lavoro assiduo delle menti è riposto il germe di ogni grande avvenire » e meditando le altre che « nel silenzio è la scuola dei re » aspettarono che quel germe si sviluppasse e aspettando arrivarono al '59, i secondi invece posero ogni speranza in moti anche se prematuri, anche se non intrapresi con quel consenso di cuori che solo ha la virtù di incatenare la fortuna.

Azione! ecco la parola che i popolani milanesi avevano appreso da Mazzini, ecco la parola che il Comitato, il quale dal nome dell'Olonia già si dichiarava repubblicano ricordando i dipartimenti della Cisalpina, ripeté a Mazzini quando come egli scrisse nel '53 riferendosi all'anno prima: « cercò contatto con me. Offriva azione immediata e chiedeva istruzioni, direzione, aiuti in armi e danaro ».

Fu Mazzini a decidere?

Resta insoluta la questione se fu Mazzini a decidere l'insurrezione e il quando, essendo contrasto tra la relazione del Piolti circa il suo abboccamento con Mazzini ai primi di gennaio del '53 e quanto scrisse il Saffi, cioè che « i popolani di Milano non furono spinti avventatamente da Mazzini alla lotta: deliberarono spontanei di insorgere per fatto loro ». Ma del resto, cosa conta mai tale precisazione che in fondo, se vera la relazione del Piolti e la scelta del giorno di comune accordo con Mazzini, dimostra aver questi voluto assumersi la responsabilità di un moto che — è chiaro — sarebbe scoppiato ugualmente sol che si pensi che a capo del Comitato dell'Olonia c'erano un Carta e un Assi, tipici rappresentanti di un popolo il quale era giunto al limite estremo dell'audacia? E se il secondo aveva già tentato una rivolta nel marzo del '49 che doveva scoppiare il 24 e sfumò soltanto per le notizie del disastro di Novara, giunte a Milano la sera del 23, e se da ambedue era stata organizzata l'uccisione del dottor Vandoni del giugno del '51 come spia dell'Austria, confermato poi tale dalla Storia, e la stessa sorte doveva subire l'agente di polizia Ghezzi che aveva arrestato lo Sciesa e si era ventilato perfino di uccidere il generale Gyalai e poi nel '52 il generale Singer, comandante della piazza di Como e il consigliere di governo conte Nava perchè fedelissimo austriacante, come ammettere che si potesse ritardare il moto tanto più quando nel di-

cembre del '52 fu chiaro che la polizia subodorava e poteva da un momento all'altro far tutto precipitare, mentre d'altro canto le ombre di cinque martiri impiccati a Belfiore erano lì a destare raccapriccio gridando vendetta e profetizzando che altri sarebbero presto saliti sulla forca?

Ma, comunque sia della precisazione accennata, notiamo qui, sempre per quanto riguarda il titolo del libro, che nell'isolamento in cui si vennero a trovare i pochi non venuti meno all'impegno assunto, essi potevano sembrare degli assassini di qualche ufficiale o di qualche soldato sparsi qua e là, mentre tali non sarebbero apparsi se la loro azione di singoli condotta alla spicciolata, fosse stata sommersa nell'azione della massa come avviene di due gruppi più o meno grossi di combattenti nei quali l'individuo può uccidere impunemente il nemico che gli sta di fronte. E uccidendo non sarebbero stati allora quei singoli *la più vile feccia*, non sarebbero stati allora i pochi *barabba comprati con qualche moneta dagli agenti di Mazzini*, non sarebbero stati allora i *ladri armati di grimaldelli*, ma sarebbero stati il popolo di Milano al quale si sarebbe gridato osanna per aver osato levarsi un'altra volta contro l'Austria e il suo esercito ed al quale, in caso di vittoria, si sarebbero accodate le *marsine* cosidette della classe aristocratica o borghese, per trovare un Mazzini deciso ad astenersi « dal proclamare la repubblica od altra forma di governo, per costituire un governo provvisorio di tre o cinque persone al più... », un Mazzini che — continua il Piolti nel ricordo — gli disse: « non intendo partecipare al governo, ma tenermigli vicino ed aiutarlo col consiglio. Più tardi vedremo; la condotta del Piemonte deciderà della mia ».

Oh, non per certo allora si sarebbe parlato di barabba, non si sarebbe vilipeso Mazzini come demagogo ambizioso, mentitore, codardo aiutatore conscio o inconscio dell'Austria, nè si sarebbe aspettato più di mezzo secolo per intitolare in Milano una piazza a ricordo dell'infelice sommossa!

Questo per ciò che riguarda il titolo del libro del Catalano che indubbiamente si impone all'attenzione del lettore per una novità che lo informa e cioè lo studio attento, preciso, documentato delle condizioni economiche dell'ambiente in cui i barabba vivevano prima della sommossa, per concludere l'Autore, essere stata questa una conseguenza di quelle e ciò in contrasto con Mazzini che scrivendo il 20 febbraio, lasciò — secondo il Catalano — « la convinzione che gli operai fossero portati alla lotta soltanto da motivi politici, l'indipendenza e l'unità della patria, e non sentissero perciò motivi di altra natura » e soggiunge l'Autore: « Il che è proprio quanto a noi sembra errato ».

Alcune riserve

Ora, lo studio in questione è interessante certo per i dati statistici ricavati qua e là specialmente dai giornali del tempo e dai documenti dell'incarto *Mailänder Aufstand* che vengono ad aggiungersi a quelli già pubblicati dal Pollini, ma quando essi servono per arrivare alla conclusione ora riportata, non si può non ricordare che se giustamente è stato scritto che « Sans documents, pas d'histoire », non meno giustamente il Balbo ha affermato nelle *Speranze d'Italia*, che « Non basta recar documenti, bisogna interpretarli; i documenti non sono storia per sé, la storia, come ogni scienza, è interpretazione di fatti ».

Resta aperta, insomma, l'interpretazione dei documenti addotti dal Catalano ed in proposito ecco già la riserva fatta dallo Spellanzon nella prefazione, circa « l'intravedere il punto di sicura congiunzione fra la sommossa mazziniana del 6 febbraio 1853 e

la crisi economica finanziaria che turbava profondamente in quegli anni lo sviluppo dell'agricoltura e delle industrie milanesi e lombarde... ». Perchè — aggiungiamo noi — di fronte a questa crisi documentata, che investiva tutta la città coll'aumento, per esempio, del prezzo delle granaglie « del frumento specialmente » e faceva temere « un aumento del calmier del pane », di fronte alla crisi che paralizzava industrie e commerci, era naturale che il ceto operaio « per risolvere l'assillante problema che le peggiori condizioni di vita gli imponevano » tendesse all'organizzazione di classe e che questa, la grande massa, la grande forza su cui faceva leva Mazzini — (« il miglior partito era quello di condurre il popolo primo sul campo, tanto ch'esso imparasse in un tratto il proprio debito e la propria forza... ») — si staccasse dalla borghesia e dagli aristocratici. Ma anche ammesso il valore di tali fattori economici nel senso del Catalano, se pure non è più spontaneo il pensare al fattore psicologico che rende più facile l'affrattarsi tra elementi di gente povera che non tra questi e quelli di classi elevate, ciò non vuol dire che tale distacco non avrebbe potuto essere cancellato qualora all'entusiasmo cieco del popolo la borghesia e l'aristocrazia non avessero opposto la freddezza ragnatrice, il calcolo, che facevano loro presentire impossibile quel che realmente impossibile fu.

Gli è piuttosto che per tutta la popolazione di Milano che si ribellava all'Austria, c'era in gioco la vita, e le poche centinaia di popolani che non mancarono all'impegno, furono infatti pronte a buttarla in faccia al nemico per il santo amor di patria; ma per le classi elevate col pericolo della vita c'era il pericolo delle loro proprietà e fu questo pericolo, fu questo egoismo se non santo come l'amor di patria, almeno umano, che durante la preparazione del moto rese tiepidi gli elementi pronti a squagliarsela e poi li fece mancare del tutto durante la sommossa, cosicchè Mazzini poteva scrivere subito dopo, amaramente, che: « Non una *marsina* infatti, si vide tra i combattenti del 6 febbraio, a incuorarli, a dirigerli ».

Una causa del rovescio

Ecco il fattore che secondo noi fu la prima causa del rovescio sia durante la fase di preparazione, sia dopo, quando la certezza delle confische che sarebbero piovute — come infatti piovvero — sulle proprietà, fece sì che su Mazzini cadessero tutte le contumelie possibili a scriversi da penna d'uomo e per il Comitato, per la sua azione, per i suoi aderenti si dimenticò quel che c'era stato di nobile e santo avente la sua base ardente nell'amor di patria, si dimenticò una delle tante verità mazziniane: « Se le rivoluzioni dovessero essere non promosse ma fatte da uomini virtuosi, non ve ne sarebbero mai » (lettera alla Madre da Londra del 13 marzo 1843). Non solo, ma si prese pretesto dalla appartenenza alla congiura di elementi portati a galla dalla congiura stessa su dal torbido in cui vivevano e di ogni erba si fece un fascio nel quale naturalmente non trovarono possibilità di vita coloro che rifuggivano dal « contatto con uomini coperti di delitti, avanzo di galere » e via di questo passo, come, ahimè, scrisse il Guttierrez, ma dal quale fascio uscirono, avviati alla morte, quei sedici disgraziati tutti operai o artigiani — è bene ripeterlo —, i quali dall'8 al 17 febbraio, tranne uno fucilato per mancanza di forza, penzolarono lugubramente sulla piazza di fronte al Castello.

E non è questo calcolo di interessi, sul quale si basò un freddo ragionamento che fece pavidi prima quelli che divennero troppo loquaci poi, un fattore economico? Fattore che, invero accennato sia pure vagamente dal Catalano, ha per noi un valore assoluto e tale da rendere al confronto misera e trascurabile la crisi per superproduzione o per scarsità di raccolti, per il peso eccessive delle imposte o per la concorrenza delle sete cinesi. Fattore che per chi si adegua al concetto di abbandonare nella Storia del Risorgimento « la miseria di quei con-

tributi che consistevano nell'appurare il numero dei bottoni della camicia di Garibaldi o la lega metallica degli speroni di Mameli » (la frase è nella prefazione dello Spelanzon come riportata dall'Alatri il quale la ripete per averla udita — a parte la sostituzione di Mameli a Manara — dal professor A. M. Ghisalberti nel suo discorso di chiusura dell'ultimo Congresso di Storia del Risorgimento, avvenuta il 12 settembre dell'anno scorso nel castello di Brolio), sembra scaturire dal profondo della Storia dove accanto all'eterno grigiore dell'umanità calcolatrice pronta a gridare a chi cade vittima del proprio entusiasmo, il famoso « guai ai

vinti! », c'è la perenne abbagliante generosità del cuore del popolo che senza rimpianti e senza calcoli si butta allo sbaraglio, di te o popolo che

... tra 'l fuoco e tra 'l fumo e le faville
E 'l grandinar de la rovente scaglia
Ti gittasti feroce in mezzo a i mille
Santa canaglia.

E siamo certi che Giosuè Carducci, il quale ha portato in alto col volo della sua poesia, l'idealità del moto quarantottesco bolognese, poteva ben chiamare santi anche i barabba di Milano.

Carlo Arrigoni

Minghetti, Giolitti e la "Regione,"

Ci danno lo spunto alle presenti note il volume edito da Einaudi nel '52: GIOVANNI GIOLITTI: *Discorsi parlamentari*, ed un appropriato commento di *Nuova Repubblica* (20 gennaio '54) ad un chiaro scritto di Ernesta Battisti. Non tutto appropriato però per quanto riguarda « le tradizionali origini dell'autonomia trentina », ma questo è un discorso che ci porterebbe lontano. Scopo del presente articolo: il pensiero di Minghetti e di Giolitti sull'ente regione.

E' noto che il primo ed unico tentativo regionalistico nel periodo del Risorgimento era balzato nella mente dello statista bolognese Marco Minghetti che lo propose e lo portò in discussione alla Camera nell'VIII legislatura e precisamente il 13 marzo 1861, quando egli era a capo del Ministero degli Interni. Tentativo regionalistico da non confondersi (come parve a taluno) col sistema federalistico chiamato in causa per suffragare la tesi della tradizione regionalistica in Italia, « sistema che agli occhi del proponente e non solo di questi » appariva definitivamente vinto. « Io ho troppa fede nel principio dell'Unità italiana — egli affermava nella discussione del progetto — per temerlo: credo che il sistema federativo sia ben vinto. E questa fede in me s'augmenta quando veggo che la tendenza unificatrice è comune a quasi tutte le parti d'Europa e tende a prevalere anche nei paesi che ne erano affatto lontani come nella Svizzera e nell'Inghilterra... ».

Ed il Minghetti così espose alla Camera la genesi di quel suo progetto: « Io chiesi a me stesso se bene costituita la provincia fosse possibile fare ancora un passo ulteriore cioè a dire se vi fosse il modo di poter operare un maggior decentramento governativo e di accordare ancora maggiori facoltà alle parti del regno diminuendo di altrettanto l'ingerenza governativa. Da questo studio nacque il concetto della regione tanto come scompartimento governativo quanto come consorzio permanente di provincie a certi intendimenti ai quali con la legge attuale sopperisce il governo ». Ma si affrettò a soggiungere: « Quest'idea fu da me presentata come espediente temporaneo il quale collegasse il passato con l'avvenire, un mezzo di transizione della varietà grandissima delle leggi esistenti a quella unificazione alla quale tutti aspirano, ed in fine come prova duratura nel caso fosse riuscita ».

Qual'era dunque il sistema decentrato regionalistico di Marco Minghetti? Anzitutto le maggiori autonomie non solo ai comuni ma alle provincie; al prefetto più estese facoltà « per le quali la maggior parte degli affari abbiano da lui esito prossimo e spedito »; da ultimo un consorzio di provincie con un'autorità governativa a cui demandare i ricorsi contro delibere ritenute arbitrarie od ingiuste promulgate dagli enti comunali e provinciali. Ai capi delle provincie dovevano venire estese tutte quelle facoltà in ogni campo amministrativo risolvienti questioni che era inutile portare al centro eccetto quelle di carattere ed interesse nazionale: difesa, valuta, relazioni estere, ecc. ecc. E il Minghetti precisava: « Non vogliamo la centralità francese... nè d'altra parte

neppure una indipendenza amministrativa come quella degli Stati Uniti o come quella della Svizzera: tale discentramento metterebbe a repentaglio l'unità politica civile. Ma fra questi due estremi l'intervallo è grandissimo. Ora chi sa dirmi (egli si chiedeva però con qualche perplessità) qual'è il punto nel quale deve fermarsi... il sistema per le condizioni presenti e future? ».

Se indugiamo a seguire quella discussione parlamentare che sull'ente regione sollevò le più vive perplessità e finì a trovare quasi unanime opposizione, ci accorgeremo dagli interventi del Minghetti stesso quale fosse in fondo la sua stessa perplessità nel proporre l'ente intermedio regione e come anche pel nostro statista la provincia restasse al centro del suo sistema decentrativo. Rispondendo alle obiezioni dell'on. Toscanelli il Minghetti volle precisare: « L'onorevole mi ha frainteso: non ho inteso dire che il concetto della regione fosse nell'opinione di tutti: ho detto che era nell'opinione di tutti la necessità di presentare uno schema nuovo di leggi amministrative da applicare a tutto il regno, che tutte le questioni erano da questi articoli transitori riservate all'avvenire: ho detto che la base propria e fondamentale del mio sistema era l'autonomia provinciale ».

E concludeva scherzosamente: « Se mi è lecito una parola che ebbe altra volta certa fortuna in questo Parlamento, dirò che non credo di aver fatto connubio colle regioni! » e scartava fin dall'inizio l'aumento della burocrazia impiegatizia sottintendendo nel suo progetto l'assunzione o meglio il trapasso degli impiegati statali alle funzioni del nuovo ente: « E' naturale — egli precisava inoltre — che dando ampie attribuzioni alle provincie alle regioni e togliendole allo Stato, una parte di quegli impiegati che finora erano governativi debbano passare al servizio di questi corpi morali » ed aggiungeva la nota umana: « nè la loro sorte può essere abbandonata ma devesi al contrario con gran cura regolare secondo le norme dell'equità e della giustizia ».

Nelle commissioni della Camera e del Senato a cui era passato lo studio di quel complesso sistema, nei riflessi del decentramento comunale vi furono nei particolari varie opinioni: pel decentramento provinciale l'opinione fu in gran parte favorevole; « l'idea regione », per dirla con le parole stesse del Nostro, fu a grande maggioranza creduta inopportuna. La questione politica ebbe il sopravvento: le varie provincie provenienti da ordinamenti varii non sembravano ancora sufficientemente cementate dallo spirito unitario e potevano offrire il fianco a cessioni nazionali. Una delle più vivaci opposizioni nella commissione fu sostenuta da Bettino Ricasoli: lo si arguisce da una battuta del Minghetti in risposta ad un appunto dell'onorevole Depretis: « Egli (il Depretis) ha voluto dimandarmi: Perchè sedete voi al fianco dell'on. Ricasoli che ha combattuto l'idea delle regioni in seno alla commissione? - Signori! io vi seggo per la stessa ragione per la quale la maggioranza è maggioranza! ».

Ma la ragione che allora fu propugnata da parte della commissione e dagli istituti

parlamentari contro la regione che il Minghetti vedeva comunque e soprattutto come ente transitorio, costituirà per Giovanni Giolitti quella che se mai avrebbe avvalorato la sua istituzione e precisamente per fondere gradatamente le più svariate leggi ed ordinamenti che reggevano fin allora le varie regioni d'Italia sotto i vari governi. Fautore di amplissimo decentramento fin dall'inizio della sua carriera parlamentare, Giovanni Giolitti pone tra i capisaldi del suo primo manifesto elettorale (1882) il postulato decentrativo; postulato che nel 1897 nel discorso ai suoi elettori per la XX Legislatura chiarirà esemplificando le varie voci della materia riservata ai comuni ed alle provincie e di quella di competenza dello Stato rilevando come l'accentramento non giovi a rendere più salda l'unità dello Stato perchè fa sentire più aspramente gli inconvenienti di ordine amministrativo. « Ma — egli si domandava — a quali corpi locali dovrà lo Stato cedere parte delle sue attribuzioni? Converrà cederle a corpi già esistenti come le provincie e i comuni o sarà necessario od utile creare enti nuovi? » e si rispondeva: « Io sono contrario alla creazione obbligatoria di enti nuovi: ammetto che provincie possano unirsi in consorzi per determinati servizi... ma non credo che possa dare utili risultati la creazione artificiale di enti nuovi. Gli enti che esistono da secoli hanno per ciò stesso ragione di esistere poichè hanno creato tradizioni, bisogni, interessi che non si possono con un tratto di penna distruggere » e continuava: « Appena creato il Regno d'Italia [alludendo appunto al progetto Minghetti] si pensò di costituire le regioni come ente intermedio fra lo Stato e la provincia: la proposta fu scartata per ragioni politiche di altissimo ordine e cioè per non conservare il ricordo degli Stati in cui era divisa l'Italia », ragione che se mai, come dicemmo, gli appariva conveniente dal lato amministrativo poichè quelle divisioni potevano aver creato bisogni ed interessi diversi. Ma affermava recisamente la sua contrarietà alla regione

giudicando « già discutibile il circondario: un altro ente tra lo Stato e la provincia non avrebbe alcuna utilità ».

Non si potrà certo accusare Giolitti « l'empirico della politica » di quella *forma mentis* che i cosiddetti uomini positivi rimproverano a Mazzini, il quale proprio nei giorni dell'apertura dell'VIII Legislatura, all'amico Liberini, scriveva di sé: « ... Quest'uomo che ha lottato per trent'anni contro ogni sorta di persecuzioni per tenere alta la bandiera dell'Unità è riuscito, mentre gli italiani non pensavano che a un po' di libertà nei diversi Stati, colla parola scritta, coi tentativi, con le continue cospirazioni contro lo straniero a mutare il programma italiano, a cavare dal core del popolo l'istinto che c'era dell'Unità ». A Giolitti, il politico positivo, non sfuggiva l'esigenza, il valore della tradizionalità delle istituzioni e non si peritava ad esprimere la sua contrarietà alla creazione di nuovi enti a cui affidare la riforma decentrativa dello Stato italiano. Ed avvertiva nel contempo, come gli effetti perniciosi della politica accentrata il Paese li sentisse profondamente, e come tale sentimento rendeva urgente radicali riforme onde arginare il generale malcontento che si manifestava con grande indifferenza per la vita pubblica e per le istituzioni; e « il rimedio [soggiungeva] potrebbe giungere troppo tardi! ».

Il monito è sempre attuale: quasi nulla si è fatto dal '61 per dare alla nazione una amministrazione decentrata. Le autonomie speciali strappate in una crisi nazionale dalle provincie periferiche hanno costituito (come ben osservava *Nuova Repubblica*) piuttosto una remora che un esempio al rinnovamento strutturale amministrativo. Esula da questo scritto l'intenzione e il proposito di fare l'elogio o il processo ai risultati positivi o negativi degli attuali istituti regionali, ma se è sempre azzardato ipotecare il pensiero degli uomini politici del passato, ci pare di dover trarre con sufficiente sicurezza una conclusione: che ambedue gli statisti non avrebbero sostenute le autonomie

uguale per tutte le provincie facenti parte della nazione, e lasciando alla base di tale decentramento le istituzioni tradizionali, cioè i comuni e la provincia, anche per ripartire equamente il reddito dello Stato in modo, come spiegava il Minghetti, che le zone del problema in un decentramento provincie sieno « collocate in un grado sospeso, vedendo invece la definitiva soluzione ».

Bice Rizzi

Finestra aperta

BARRIERE

Non trovo giusto che si spendano 45 milioni (miliardi?) per erigere un mausoleo a Evita, la patrona degli « escamisados », che forse ora, dal suo nuovo punto di vista, preferirebbe come monumento un nuovo ospedale per i poveri. E lo dico. Se non altro, adesso siamo liberi di dire quello che pensiamo. Ma, evidentemente, è una libertà che bisogna esser preparati a pagare riconoscendo agli altri la libertà di rispondere. E pagar cara, se la risposta che mi arriva è questa: « Lei non troverebbe nulla a ridire se si trattasse di un mausoleo a Stalin ». Una risposta sciocca, ma è inutile far osservare al trionfante contraddittore che io sono socialista, e quindi libera anche di non riconoscere giusto quello che si fa o non si fa oltre cortina. Non è neppure importante, forse, spiegare che « socialismo » non ha nulla a che fare con comunismo.

Quello che è grave è dover constatare come la libertà, generalmente, serve solo per contraddire, non per comprendersi. C'è la barriera delle prevenzioni che ti toglie perfino la voglia di difenderti: quella tale, se tu avessi invece riprovato una spesa di 45 milioni per immortalare Stalin in un mostruoso monumento, avrebbe fatto dire di te che non hai neppure il coraggio di essere socialista.

E questo è più grave ancora. Perchè il pericolo, ora, non è tanto nella buffa minaccia di quei pochi fascisti che si illudono di ritoglierci la libertà, quanto di riadagiarsi nell'abitudine di non servircene, di non ribattere, di tacere, per paura, per forza, allora; adesso per pigrizia o per malinteso orgoglio che ti fa credere « superiore » se non rispondi all'ignoranza.

GERMANA FIZZOTTI

Non si onorano degnamente i martiri della libertà se non vincendo la battaglia che essi iniziarono (Mazzini).

I fascisti e Felice Cavallotti

*Se non dà frutti il sangue,
Che val gloria d'allori!
Se libertà non germina,
Che val d'armi virtù?
Morti feconde io cerco,
Non vinti o vincitori;
Morti feconde e libere,
Tra quei che non son più.*
(MARZIA DI LEONIDA)

« Com'ei sognò con la greca poesia, forse ei placido si aggira su i prati dell'asfodelo eterno tra gli spiriti magni per cui l'Italia risorse. Diciamo ave all'ombra del poeta, del soldato, dell'oratore italiano »: così Giosuè Carducci chiudeva la sua orazione in morte di Felice Cavallotti.

I fascisti che abatterono i ricordi marmorei eretti nelle piazze d'Italia al Cavallotti ignoravano che ei fu garibaldino a Milazzo ed al Volturno nel 1860 (appena diciottenne) ed a Vezza nel Trentino nel 1866 e che non fu fra quelli che si assisero dopo alla nuova tavola con la forchetta in mano; ignoravano i molti suoi volumi di poesie, drammi e commedie dati alla letteratura italiana ed il giudizio del Carducci; ignoravano che ei fu il maggiore oratore politico italiano.

I fascisti avevano più familiarità col manganello e meno con i libri, perciò ignoravano che il Cavallotti è stato l'ultimo poeta della scuola romantica e che la sua poesia è fortemente patriottica. Certamente avendo egli combattuto per l'Unità e l'Indipendenza d'Italia non poteva concepire che l'Italia andasse poi ad assoggettare altri popoli.

Ma l'antipatia dei fascisti per Cavallotti ha tutt'altra origine; i fascisti hanno l'incompatibilità con la Democrazia e con le questioni morali.

Il Cavallotti era troppo ricordato con i titoli di « bardo della Democrazia », di « cavaliere dell'Ideale », di « milite della buona battaglia »: e ciò non poteva essere tollerato in epoca eroica... o meglio eroicomica. Inoltre il Cavallotti aveva avuto l'ardire di sollevare la questione morale contro il Crispi, quando questi spadroneggiava l'Italia.

Il duce e i suoi giannizzeri non hanno mai potuto soffrire le questioni morali da quando e come

internazionalisti contrari alla partecipazione dell'Italia nella prima guerra mondiale diventarono repentinamente altisonanti interventisti.

L'esempio del Cavallotti che nel 1879 rifiutò la cattedra di letteratura greca offertagli dal Ministero di Benedetto Cairoli, perchè aveva lo scrupolo che « a un deputato non istia bene accettare impieghi », tale esempio era uno schiaffo a molti gerarchi e gerarchetti che attraverso la tessera e la deputazione avevano avuto cattedre universitarie o alti impieghi ed a qualcuno che aveva avuto la laurea ad honorem perchè non era riuscito a prenderla quando era studente.

Sono rimasti proverbiali i cosiddetti « cambi della guardia », che nella raccolta delle barzellette erano stati rappresentati da uno che scende lo scalone cantando « abbiamo mangiato, abbiamo bevuto! » e da altro che sale cantando « andiamo a mangiare, andiamo a bere! ».

Il Cavallotti, quando fu presentata alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere a suo carico per la seconda edizione di un suo libro di poesie, chiese che la richiesta fosse accolta essendo egli contrario a tutti i privilegi. Ieri ed oggi invece i deputati si trincerano volentieri dietro le prerogative parlamentari e per ben altri reati!

« Bardo della Democrazia » era già un titolo di reato, perchè i fascisti, come tutti i totalitari, non possono ammettere la Democrazia o meglio sono i continuatori del vecchio insegnamento tirannico: « Quando comandano i democratici, in nome dei loro principi, noi vogliamo la libertà di combatterli e scaltarli; quando comandano noi, in nome dei nostri principi, proibiamo loro di parlare e scrivere ».

Per avere un'idea dell'irritazione che la sola parola *Democrazia* suscitava nei gerarchi fascisti è bene ricordare un episodio molto idiota, ma che mostra l'acume dei prefetti fascisti.

Alla Spezia nel 1907, nel centenario della nascita di G. Garibaldi, venne collocata una lapide che ne ricordava la sosta nel novembre 1867 quando dopo Mentana venne portato per la seconda volta prigioniero al Varignano. Poichè la lapide era stata posta

per iniziativa popolare, l'on. Barzilai, che era stato l'autore dell'epigrafe, in una linea aveva messo LA DEMOCRAZIA DELLA SPEZIA. Ciò non poteva essere tollerato dal prefetto fascista, che in una notte del settembre 1940 alla chetichella e con rapidità fece sostituire la lapide con altra eguale in cui l'abborrita parola era soppressa e nella nuova linea non restava che LA SPEZIA. Il mattino dopo tutto era a posto ed il lastricato ben pulito, in modo che nessuno si accorgesse della prodezza.

L'Italia era salva!... e si avviava sulla via della rovina.

Se tanta noia dava la parola *democrazia*, era logico che precedentemente avesse dato maggior fastidio l'effigie del bardo della democrazia.

La voce del Cavallotti non è solo una rampogna contro i tiranni di destra e di sinistra, contro i barattieri ed i profittatori, essa suona anche rimprovero verso i democratici per le loro divisioni.

Il Cavallotti sapeva che la Democrazia non poteva consolidarsi in Italia senza l'unione dei diversi partiti democratici, senza un accordo fra i gruppi parlamentari radicali, repubblicano e socialista. Con questa idea egli nei primi del 1890 promosse il *Patto di Roma*, che avrebbe dovuto essere una lega dei partiti democratici ed un avvio verso la formazione di un partito democratico nazionale.

Nel maggio 1890 ebbe luogo a Roma un congresso che sortì imponente per adesioni di personalità ed associazioni democratiche, che riuscì promettente per esposizioni di programmi e promesse; ma tutto finì con i saluti e gli applausi di congedo. Solo il Cavallotti, pertinace ed indomito, cercava di ricondurre nel gruppo coloro che scappavano in tutte le direzioni. Egli morì senza vedere il suo sogno avviarsi verso la realtà.

In Italia più che un processo di unione dei partiti affini, si verifica invece un processo di scissioni e frazionamenti, indice di scarsa educazione politica.

Anche oggi i piccoli partiti democratici laici, invece di collegarsi in un nuovo *Patto di Roma*, si disperdono in pattuglie in ordine sparso, le quali il giorno della lotta elettorale sono abbandonate dagli amici e schiacciate dagli avversari.

Il bardo della Democrazia ancora ci chiama a raccolta ed ancora ci addita la via dell'unione.

Terenzio Del Chicca



MAZZINI, OGGI

Non è facile per i Mazziniani spogliarsi della veste di predicatori e propagandisti del verbo del Maestro, e questo è naturale per la persuasione che l'opera e il pensiero di Mazzini trascendano l'epoca, pur così densa di vicende, nella quale egli visse e per la convinzione che, come la conclusione del problema nazionale non fu quale egli l'aveva auspicato, così tutti i problemi da lui considerati, anziché trovare nel tempo una logica e legittima soluzione, furono aggravati dalle guerre e dal fascismo, onde la nazione e l'umanità sono in condizioni peggiori, più insoddisfatte nelle aspirazioni e, quel ch'è peggio, senza grandi aspirazioni.

Tuttavia un simile atteggiamento di apostoli di un apostolo, se rimane fermo come davanti ad un dogma, se pure è giustificato da questa nostra dolorosa realtà, è pericoloso e, sotto certi aspetti, condannevole.

Infatti, salvo il problema religioso e la concezione di Dio e dei doveri verso Dio, in cui si accaniscono gli avversari, su cui tanto discussero e discutono i seguaci e che in ogni modo non può costituire articolo di fede, tutto il resto è materia umana, che ha di mira il perfezionamento, il fraterno amore tra gli uomini, la maggior felicità possibile degli uomini sulla terra. Ora il presentare eternamente questa materia come l'ultima parola della filosofia e della morale, della politica e del patriottismo, è, a mio avviso, antimazziniano e può e deve continuare... correggendosi. Aggiungo che non sempre i commentatori raggiungono una perfetta identità di interpretazione e non è raro il caso che il convincimento soggettivo e personale si sostituisca, in buona fede, naturalmente, all'idea madre. E non è nemmeno raro il caso che nelle opinioni di noi, per la debolezza della natura umana e per l'amore che portiamo alle cose nostre, consideriamo come estremamente mazziniano tutto quel che pensiamo e facciamo.

Ma più importante di tutto è, a questo proposito, la legge del progresso, sulla quale siamo tutti d'accordo e, ammessa la quale, è impossibile supporre che la vita dei popoli e del nostro popolo si sia arrestata al 10 marzo 1872.

E non credo di essere incoerente quando da una parte dico che per la nostra rigenerazione dobbiamo « cominciare da Mazzini » e dall'altra cerco di intuire come si comporterebbe egli oggi nelle vicende e nella storia di questo mondo così diverso da quello del secolo XIX e in che modo si affermerebbe il suo pensiero e si praticerebbe la sua azione.

Giacché si può bensì ritenere per certo che i principi rimarrebbero immutati, anzi immutabili, sostenuti e difesi con maggior fervore ed energia ora che il materialismo tende più che mai a soffocare ogni nobiltà di intenti e l'egoismo a prevalere contro ogni tendenza altruistica ed umana. Ma intanto il mondo cammina ed è assurdo pensare che Mazzini rimarrebbe fermo, come entro una torre d'avorio, davanti ai grandi fenomeni a cui assistiamo, che sono l'espressione di una crisi, della quale sono prova e le guerre a carattere mondiale e la minaccia di altra guerra e il turbamento delle coscienze disorientate e gli urti ideologici e quelli economici che dividono in due blocchi l'Oriente e l'Occidente.

Ora, quale sarebbe Mazzini oggi, di fronte al cosiddetto progresso scientifico e tecnico e industriale, alla forza del numero e della quantità in luogo della qualità, alla questione sociale vista con mente pura ed animo disinteressato, alla questione scolastica ed a quella educativa, alla ristretta concezione nazionalistica nell'auspicata unione europea, ecc. ecc.?

Prevedo non solo difficile, ma impossibile penetrare con sufficiente probabilità nelle intenzioni di Mazzini, anche da parte di chi possiede una profonda cultura mazziniana: occorrerebbe anzitutto possederne la mente e la mirabile capacità di guardare lontano senza tuttavia dimenticare la realtà; inoltre bisognerebbe pensare le immancabili trasformazioni di giudizio e di valutazione a cui condurrebbero lui le straordinarie trasformazioni di cose a cui noi abbiamo assistito negli ultimi cinquant'anni, non esclusa l'estensione dell'istruzione a tutte le classi della società.

Tuttavia ipotesi verosimili possono essere avanzate particolarmente da coloro che al grande Italiano dedicano molta parte dei loro studi, che si sentono in certa comunione con lui e dallo studio costante delle opere e delle lettere hanno modo di meno cadere in errore.

E sarebbe, io penso, un modo efficace per aggiungere alla insistente e necessaria esegesi del pensiero e l'esempio della vita del grande precursore la moderna intuizione del suo atteggiamento rispetto ai problemi che le passate generazioni hanno lasciato da risolvere a noi e ai nostri, non solo vicini, ma lontani discendenti.

Florio Foa

Ancora sul misterioso "A"

L'articolo di Oddo Marinelli pubblicato nel nostro numero scorso ci ha procurato una vivace replica dell'amico Libero Ercolani, di Bastia di Ravenna. Egli « non crede all'identità del piccolo A. », e fa delle osservazioni che riteniamo si possano ribattere facilmente. A sua volta anch'egli riporta una lettera scrittagli dal conte Sforza in argomento, nella quale è notevole la frase: « La tema di compromettere anche lontanamente la Sidoli non le pare possa spiegare il silenzio di Mazzini anche con la madre? » e nella quale si dice che gli appunti concernenti il piccolo A. « andarono distrutti, con molti altri documenti, nell'incendio che i fascisti fecero della mia villa al Cinquale, l'ottobre 1926, dopo il misterioso attentato di Bologna ». Questo particolare (la lettera è del 26 settembre '51) sembra contraddire quanto lo Sforza affermava nella lettera del 20 agosto '52 a Marinelli (distruzione dei documenti nel Belgio), ma forse contraddizione non c'è: Sforza ricordava di aver avuto i documenti, ma non sapeva bene dove e quando fossero spariti, data la pluralità delle offese subite per opera di fascisti e di tedeschi (e di... amici, timorosi e non a torto) dalle sue carte.

Caro Ercolani, permettimi di non occupare troppo spazio in argomento. A me pare che, a prescindere dalle vecchie pubblicazioni del Del Cerro e del Salucci, i recenti tra loro contemporanei studi di Carlo Arrigoni e di Alessandro Galante Garrone, siano abbastanza circostanziati sull'episodio. Te lo dice l'estensore di questa nota, il cui nome trovasi immischiato nella postuma storia della faccenda, poichè, proprio nel febbraio-marzo del 1916 (trentotto anni fa!) pubblicava su *La Rivista Popolare* del Colajanni, in due puntate, una sua romantica (e fallace!) interpretazione dell'identità di A., e ciò mentre ancora non era ultimata su una rivista storica la pubblicazione delle famose « lettere d'amore di Mazzini » da parte di padre Ilario Rinieri, col quale scambiò breve ma vivace polemica. Il giovane romantico si era offeso e scaldato soprattutto pel tono dell'untuosa scandolezzata presentazione delle lettere, ma, nella sostanza, ritenne poi e ritiene che avesse ragione lui, il gesuita!

t. g.

coll'alto magistero della sua parola, precisare quelli che sono i titoli di nobiltà della Resistenza come derivazione legittima del Risorgimento e come affermazione spontanea di un popolo teso, attraverso la ribellione e l'insurrezione, a conquistare con la libertà il diritto alla uguaglianza politica e sociale ed il diritto all'autogoverno. Sempre perseguiti con visione semplice, intuitiva, che supera gli schematismi dottrinari dei partiti; con elevazione spirituale sublimata attraverso sacrifici innumerevoli ed eroismi troppo spesso sconosciuti, ma votati sempre con senso religioso per un migliore futuro del nostro popolo; e di tutti i popoli, al disopra delle storiche frontiere.

Episodi toccanti e spesso inediti, felici citazioni hanno costellato il fermo ed elevatissimo discorso dell'on. Calamandrei, sempre appoggiato alle più solide argomentazioni ed ispirato a lucido senso critico.

La figura di Parri, trovata necessariamente al centro della manifestazione, raccoglieva le ovazioni più insistenti e costringeva lo schivo Maurizio a presentarsi al prosenio per chiudere il convegno con parole di fede e coll'esortazione a mantenere unite le forze della Resistenza nella certezza che eventuali deprecate circostanze saprebbero sempre richiamarle, rifonderle, ricementarle.

A Ferruccio Parri, membro del nostro Consiglio Nazionale, è andato l'affettuoso omaggio dell'A.M.I. e del nostro periodico.

a. be.

PER LA CULTURA POLITICA-SOCIALE

Il Comitato Nazionale per la cultura e la propaganda democratica ANNUNZIA la pubblicazione della raccolta

SCRITTORI POLITICI ITALIANI

La pubblicazione di questa « raccolta », in passato annunciata ed iniziata, e, per vicende diverse non proseguita, è ora ripresa. Saranno pubblicati scritti politici, sociali, economici, storici, di Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, Alberto Mario, Giovanni Bovio, Arcangelo Ghisleri, Napoleone Colajanni, in eleganti volumi, che s'accompagneranno, per sistema e formato, al primo pubblicato, nel 1949: « I problemi dell'epoca »: Scritti politici e sociali di Giuseppe Mazzini.

Saranno anche raccolti in un volume, scritti di Pio Viazzi, Roberto Mirabelli, Pio Schinetti, Giuseppe Rensi, Guglielmo Ferrero, Giuseppe Macaggi, Gian Pietro Lucini, ecc.

In 224, 240 pagine saranno riprodotti scritti nel testo integrale, pagine scelte e pensieri, preceduti da una introduzione e completati con note biografiche e bibliografiche. Ogni volume costituirà una sintesi del pensiero dell'Autore.

La raccolta potrà essere interamente pubblicata entro il corrente anno, se al proposito dei promotori corrisponderà l'accoglienza degli studiosi palese e positiva specialmente con la prenotazione dei volumi e con la cooperazione necessaria per la loro diffusione.

Rivolgersi al Comitato, Via della Guardiola 22, ROMA.



Entro il mese di marzo sarà pubblicato il volume di scritti di

ARCANGELO GHISLERI
DEMOCRAZIA IN AZIONE

Sotto gli archi di Staglieno

In questo monumentale cimitero risorge l'ottocento in pieno con i costumi ed anche con i sentimenti che furono tanto cari alle nostre nonne. Questo popolo di statue ora sembra che si muova, agisca, esprima i dolori e gli affetti propri dell'epoca romantica. Oggi, però, quelle vesti ampie, quelle trine ricavate mirabilmente nel marmo col bulino e certe esibizioni un po' straordinarie per le persone defunte suscitano esclamazioni di meraviglia e curiosi commenti nella generazione nuova. Dalle pareti delle navate pare si staccino e volino, trasportate dagli angeli, figure leggere leggere, mentre in basso le vedove dolenti, oppresse dal grave abito a lutto, battono con le nocche la porta chiusa della tomba dello sposo.

In mezzo ai corridoi seduti a piè de' sarcofagi stanno figure scheletriche che attendono con calma il giudizio di Dio. Ma la statua più caratteristica, e che i visitatori di questo sacro luogo non omettono mai di vedere, è quella de « La Nocciolaia ». Essa, dall'alto del suo piedistallo, sembra che attenda i passanti, come una volta, e poi, con aria indifferente e magari superba, li guardi sfilare ai suoi piedi.

Ma tutta questa folla marmorea, ricordante color che furono, pare che faccia un lungo corteo ricco di entusiasmo e di ardore al Mistico Apostolo che riposa a capo del monte come in un giardino. La fiamma del suo spirito si agita in quella alcova dorica profumata dalla resina dei pini. Così ben possiamo dire che due fuochi si rimandano la luce su Genova superba: l'alta Lanterna, insegna caratteristica della città, e la tomba di Giuseppe Mazzini, ara di patriottismo e di pace per il mondo intero. Egli dorme là il sonno eterno, ma non è solo. Molti de' suoi fedeli sono intorno a Lui come nel chiaro mondo e come allora godono il suo verbo che dette loro forza per compiere azioni belle e virtuose.

Dinanzi a questa tomba ogni bassezza cade, sentiamo penetrare in noi il sublime pensiero Mazziniano, uscente dalla cripta come Cristo Redentore, per darci quella energia e quel coraggio necessari per affrontare la grande lotta della perfezione umana.

ADRIANO PONCI

Una esaltazione della Resistenza dopo un vano tentativo di colpirla

Il contegno della magistratura (oltre che degli imputati) durante il processo celebratosi a Milano in seguito alla querela di Parri contro il *Meridiano d'Italia*, processo prima trascinato ostentatamente in lungo e poi, dietro cavilli curialeschi, destinato a Roma, affinché potesse nel frattempo maturare la cuccagna della nefasta amnistia, ha provocato un'ondata di sdegno e di corruccio negli uomini migliori della Resistenza.

La smentita, poi, che per le concordi testimonianze provenienti da ogni parte, compresi i truculenti attori dell'asse Roma-Berlino, venne raccolta dal tribunale, costituì — se pure ce ne fosse stato bisogno — una assoluta, irrevocabile, schiacciante condanna dei luridi scribacchini fascisti ed una esaltazione della Resistenza attraverso il suo più autorevole e più puro esponente: Ferruccio Parri.

Perciò domenica 28 febbraio a Milano, nel Teatro Lirico gremitissimo, si raccoglievano, provenienti da tutte le regioni d'Italia, i migliori uomini della Resistenza, accompagnati da centinaia di adesioni, partecipazioni e messaggi.

In un'atmosfera di commozione, di entusiasmo, di nostalgia, l'on. Piero Calamandrei ha saputo,

Le attività dell'A.M.I. e intorno all'A.M.I.

Notiziario dell'A.M.I.

Dagli atti della Direzione Nazionale

Nei giorni 4-5-6 marzo si è svolto a Roma il XV Congresso Nazionale della Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie (F.N.I.S.M.) la più antica organizzazione scolastica italiana, fondata da Kirner e Salvemini, che ha condotto e conduce una vigorosissima battaglia per la difesa della libertà didattica e della scuola statale. Con l'occasione la Direzione dell'A.M.I., a firma del vice-presidente Tramarollo, ha inviato il seguente telegramma: « Associazione Mazziniana Italiana plaude costante battaglia difesa scuola pubblica nazionale nella tradizione del Risorgimento e augura felice svolgimento lavori congresso ».

Per Maria Mazzini

Milano, 18 febbraio 1954.

Ill.mo Signor Ministro della PUBBLICA ISTRUZIONE - ROMA

Questa Associazione Mazziniana Italiana esprime anzitutto la sua viva soddisfazione perchè il Dicastero della Pubblica Istruzione, di fondamentale importanza per la vita delle istituzioni democratiche, sia stato affidato alla Sua vigile sensibilità.

L'Associazione desidera altresì esprimere viva gratitudine per la riconferma, recentemente pervenuta in data 5 gennaio c.a. (prot. 8016) dal Suo predecessore, della iniziativa di ricordare a tutta la scuola italiana la altissima figura di Madre e di Educatrice di Maria Drago Mazzini, madre di Giuseppe Mazzini, continuando la tradizione inaugurata dal Ministero della P.I. con Circolare 28426 del 14-XI-1952 ai Provveditori agli Studi.

L'Associazione, mentre La ringrazia per l'analoga disposizione che Ella vorrà impartire apprezzando l'alto valore educativo dell'iniziativa, si permette di farLe presente quanto segue:

Per la commemorazione di quest'anno si ripresenta la difficoltà dell'anniversario della morte di Maria Mazzini, che cade il 9 agosto in epoca di vacanze scolastiche; questa Associazione, pertanto, propone che codesto on. Ministero si compiacca di indicare agli insegnanti elementari e delle scuole medie inferiori e superiori, quale opportuna data di commemorazione, il giorno 8 maggio, vigilia della Giornata Mondiale della Madre che si celebra appunto nella seconda domenica di maggio.

Allo scopo di facilitare il compito dei signori Insegnanti, codesto Ministero potrà, se crede, segnalare ai medesimi l'accluso sommario biografico con elementare bibliografia.

Con riconoscenza e vivissimo ossequio.

Il Presidente Nazionale
(On. Prof. GIUSEPPE CHIOSTERGI)

Una protesta

Milano, 2 marzo 1954.

Al Direttore del
CORRIERE DELLA SERA
Via Solferino, 28 - Milano

Signor Direttore,

Le saremo grati se vorrà compiacersi di pubblicare questa nostra che dissente nettamente dal contenuto dell'editoriale del *Nuovo Corriere della Sera* del 28 febbraio 1954, « C'è posto per noi? », ove si fanno dire a Giuseppe Mazzini cose che sono del tutto aliene dallo spirito e dalla lettera dei suoi scritti.

Quell'articolo sembra poi voler richiamare negli Italiani l'infausta follia nazionalista che non ci ha procurato che guerre, dittature e sconfitte e farsi banditore di nuove avventure eccitando le fantasie ed accostando nomi e fatti in un quadro storicamente troppo discutibile. Nè sapremmo concepire oggi espressioni come quella del « Mediterraneo, mare della storia » e della « vocazione dell'Italia a partecipare alla politica mondiale » (idest coloniale), cioè al colonialismo di fine secolo, proprio ora che i popoli dell'Africa e dell'Asia rivendicano la loro nazionalità ed acquistano la loro indipendenza.

Quando Giuseppe Mazzini affidava all'Italia il compito di emancipare i popoli slavi, non intendeva lanciare l'Italia alla conquista di altri popoli, ma intendeva — come si desume dai suoi scritti — che l'Italia fosse iniziatrice di un moto di liberazione dei popoli dal giogo che li opprimeva perchè tutti, una volta emancipati, si costituissero in nazioni e quindi in fraterna comunità. Per Mazzini le altrui patrie, non escluse quelle dei popoli dell'Asia e dell'Africa, erano altrettanto sacre della propria.

Nella fiducia che Ella vorrà ristabilire l'esattezza storica dei fatti e la legittimità delle deduzioni, La ringraziamo dell'ospitalità che vorrà accordarci e Le porgiamo distinti ossequi.

Il Segretario Nazionale
(Dott. ANNIBALE BERETTA)

I CONCORSI A PREMI 1954 DELL'A.M.I. MILANESE

Anche quest'anno la Sezione A.M.I. di Milano ha ripreso la bella iniziativa. Circa duecento studenti delle scuole medie superiori erano presenti alla prolusione tenuta da Michele Saponaro il 14 febbraio nell'Aula Magna del Liceo Beccaria che iniziava il corso di lezioni a commento de *I doveri dell'uomo*, parlando con quel lirismo e con quel pathos che gli è particolare sopra « Gesù nel pensiero e nell'azione di G. Mazzini ».

Domenica 28 febbraio sopra « Libertà - Associazione - Progresso » ha parlato con linguaggio chiaro ed avvincente il prof. Luigi Rodelli ordinario di lettere presso il Liceo Scientifico Leonardo da Vinci.

Seguono nel progresso cronologico i temi ed il nome dei docenti che hanno voluto prestare la loro opera nobilissima.

Domenica 14 marzo: « Doveri verso l'umanità, la patria, la famiglia », prof. Achille Norsa, Ordin. Filosofia e Pedagogia Istituto Magistrale C. Tenca.

Domenica 28 maggio: « L'educazione », prof. Alfredo Galletti, Ordinario Letteratura Italiana Università Bologna e Milano.

Domenica 11 aprile: « La questione economica », avv. Mario Boneschi.

Domenica 25 aprile: « Conclusione », prof. Giuseppe Tramarollo, Ordinario di lettere Liceo Ginnasio « Arnaldo » di Brescia.

La Commissione giudicatrice del concorso, il cui giudizio sarà inappellabile, verrà designata dalla Presidenza dell'A.M.I. ed il nome dei suoi componenti sarà reso noto a graduatoria avvenuta.

Saranno assegnati i seguenti premi:

primo classificato L. 50.000

secondo classificato L. 40.000 - terzo classificato L. 30.000

quarto classificato L. 20.000 - quinto classificato L. 15.000.

La premiazione avrà luogo il 2 giugno p.v. (Proclamazione della Repubblica) alle ore 10,30 nell'Aula Magna del Liceo-Ginnasio Beccaria.

Per il X Marzo - Manifesto Regionale Romagnolo A.M.I.

CITTADINI!

Sembrano folli gli uomini corrosi dall'egoismo senza freno che spegne l'amore per l'umanità e vieta al pensiero di trasformarsi in azione feconda di bene. Ancora oggi, purtroppo, dopo la immane tragedia della guerra, che travolse e sconvolse uomini e cose, si scoprono roghi sanguigni che alimentano l'odio in una lotta fratricida, sovvertendo ogni ordine morale e sociale.

In questa giornata del 10 Marzo, che ci ricorda la dipartita del Maestro, fondatore di civiltà, GIUSEPPE MAZZINI, innalziamo a Staglieno il nostro vessillo e ripetiamo le parole del grande Apostolo, perchè quanti amano sinceramente e disinteressatamente il popolo, la Patria, la libertà, nemica delle dittature, scolpiscono sul cuore e incidano sul drappo delle bandiere « *La vita è missione di bontà e di educazione per tutti* » ogni altro concetto della vita la svisciva e soffoca quell'impeto di umana bontà che traggono luce soltanto dall'amore.

E tu, bella gioventù di tutti i tempi, resa scettica, sfiduciata e stanca, va verso Mazzini per prepararti ad essere forte per il tuo domani. Rompi ogni indugio con chi ti inganna, alza il tricolore verso la conquista dello spirito.

In nome del Maestro che « amò sempre e non odiò mai », affretteremo uniti la soluzione dei gravi problemi che affliggono la società, come Mazzini additava sin dai tempi lontani perchè egli fu ed è il vero e costante nemico della tirannide, della ignoranza, della superstizione, della miseria.

Dalla Sede Sociale via A. Diaz 10. IL COMITATO REGIONALE

BRESCIA

In occasione del IX febbraio si è tenuta l'assemblea degli iscritti, presieduta dal presidente uscente ragioniere Bruno Scaluggia.

Il prof. Tramarollo ha commemorato la ricorrenza del IX Febbraio rilevando il significato fondamentale dell'esperienza rivoluzionaria della Repubblica Romana. Quindi ha avuto luogo un'ampia discussione sull'indirizzo generale dell'Associazione, con interventi di Spada, Ghirardi, Mita, Lombardi, Pisati, Ciangaretti.

Le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo hanno dato il seguente risultato: prof. Raineri, presidente; maestro Mita, segretario; Agazzani, segretario amministrativo; Tramarollo e Mutti, consiglieri.

Nella ricorrenza del IX Febbraio telegrammi sono stati inviati al Presidente della Repubblica e al Comitato di custodia della Zona Sacra Gianicolense in Roma, Dalla Presidenza della Repubblica è giunto un fervido telegramma di ringraziamento.

La segreteria ha ufficialmente aderito alla campagna promossa dalla locale Sezione del M.F.E. per una sollecita approvazione della Comunità Europea di Difesa.

Ha inviato una lettera di plauso — cordialmente ricambiata — al nuovo direttore del quotidiano locale che assumendone la direzione ha rivendicato la tradizione mazziniana di Brescia delle X Giornate.

MILANO

Lutto. - Il 3 corr. dopo breve penosa malattia mancava all'affetto dei suoi cari GINEVRA MARIANI in FONTANA, nobile esempio di grazia, di operosità, di dedizione alla famiglia, cresciuto nel solco di tradizioni domestiche che hanno avuto radici nel risorgimento per rifiorire nella resistenza. Alla sua memoria si inchina il vessillo dell'A.M.I. ed ai suoi famigliari vanno le più sentite condoglianze, specie al consorte prof. Luigi ed alle sorelle Rita, Serafina, Maria, tutti iscritti alla nostra sezione milanese.

Umanisti ed umanesimo. - Sopra questo tema, coll'autorità del maestro e colla profondità dello studioso, il prof. Augusto Mancini de l'Ateneo Pisano e Presidente del Consiglio della Domus Mazziniana ha intrattenuto a lungo un uditorio sceltissimo il 18 febbraio u.s. a Milano, presso il Museo della Scienza e della Tecnica e precisamente nel salone costituito dall'antico cenacolo claustrale. Un rito della cultura celebrato in un ambiente ricco di suggestività.

FORLÌ

Lutto. - Era il decano della nostra Sezione, ROSETTI GASPARE, e aveva vissuto sempre mazzinianamente, sino all'ultima ora della vita.

Visse del suo lavoro, non conobbe che la fatica presso le organizzazioni operaie finchè queste non vennero sciolte e, non volendosi piegare al passato regime, dovette, nonostante la sua imperfezione fisica, ricostituirsì una nuova esistenza fatta di sacrifici. Era conosciutissimo col nomignolo di « e zop ad maghet ».

Amò, riamato, intensamente la sua famiglia. Nell'ultima guerra ebbe un figlio disperso in Russia e sopportò con esemplare stoicità il grande dolore.

Povero amico buono, non possiamo dimenticarti; oggi più di ieri ti sentiamo vicino e, dalle colonne del *Pensiero*, rinnoviamo le nostre vivissime condoglianze alla tua desolata famiglia.

PISA

Sabato 13 febbraio nella sala della Domus Mazziniana (g.c.) si è riunita la Sezione pisana dell'Associazione Mazziniana Italiana.

Il presidente Castellani, dopo aver giustificato l'assenza dei proff. Augusto Mancini, Ezio Tongiorgi, Francesco Lenci e di altri, riferiva sull'attività svolta e apriva la discussione sulla preparazione di un piano di lavoro per il 1954.

Intervenivano: Melandri, Pellegrini, Liana Tongiorgi, Poli, Novi, Lagnoni ed altri, infine veniva approvato quanto segue:

Commemorazione del 10 marzo, sviluppo dell'A.M.I. in Pisa e in provincia con la costituzione di nuovi gruppi; propaganda tra i giovani per la formazione di sezioni giovanili; attività cinematografica con la proiezione di films risorgimentali, a sfondo sociale, educativi e comunque richiamanti ai doveri del cittadino; azione perchè siano adottati nella scuola — e in particolare in quelle popolari — dei testi adatti per la preparazione dei cittadini della Repubblica, quali: *I doveri dell'Uomo di Mazzini*, *Il Cittadino e Educazione Civica* di A. Mazzei, ed altri analoghi. A tale proposito l'assemblea approvava un o.d.g. da inviare alla sede centrale dell'A.M.I. perchè interveniva presso il competente Ministero.

Alla fine veniva eletto il nuovo consiglio direttivo e cioè: — presidente Robesio Castellani; segretario Novi Curzio; cassiere Armando Melandri; membri: Liana Tongiorgi e Arnaldo Pellegrini.

Ai lavori assisteva il direttore della Domus Mazziniana, prof. Renato Carmignani, socio onorario dell'A.M.I.

L'on. Spallicci a Novi Ligure parla di Mazzini

Per iniziativa dell'Associazione Mazziniana Italiana, e con la cordiale collaborazione degli amici della sezione repubblicana di Novi Ligure, domenica mattina 7 marzo il senatore prof. Aldo Spallicci ha tenuto da pari suo una smagliante conferenza, nella sala del Cinema Moderno. Di problemi fondamentali dell'educazione ha parlato Spallicci, e di problemi politici contingenti, con quella misura, ed ardore nello stesso tempo, e nobiltà di espressione, che fanno di lui uno dei migliori oratori di parte nostra.

Alla conferenza assistevano le autorità cittadine e giornalisti. Un folto gruppo di amici era intervenuto con pullman da Torino, tra i quali i professori Florio Foa e Settimio Carassali, i coniugi Parmentola e Toffaloni, Grandi, Galanti, la famiglia Gori, ecc. ecc. e da Alessandria Eva Bianca Conzano e Paganin, da Genova Camera, da Stresa Proietta e famiglia.

Al fine della conferenza, e prima che gli amici di Novi e di fuori si incontrassero in un pranzo fiorito di molti brindisi, è stato inviato al ministro della Pubblica Istruzione il seguente telegramma:

« Mazziniani riuniti Novi Ligure intorno senatore Spallicci evocatore grande figura Apostolo unità libertà repubblicana pregano ministro Pubblica Istruzione perchè voglia disporre che gioventù delle scuole sia largamente informata dottrina opera geniale fondatore democrazia. - Carassali Escarotico Foa Grandi Parmentola ».

Una conferenza su Giulia Modena

Siamo informati della magnifica riuscita di una conferenza tenuta a Milano, per invito del Gruppo Femminile Repubblicano, dall'amico Nicotopoli Maffezzoli. Egli ha vivamente interessato l'uditorio, con la passione e la delicatezza del suo dire, in un argomento così pieno di soavi insegnamenti, qual'è la vita esemplare dell'ardente compagna di Gustavo Modena.

Abbiamo letto in proposito un ottimo resoconto della conferenza su *La Voce Repubblicana*, e sappiamo che l'amico nostro è stato invitato a ripetere la conferenza a Brescia e a Torino.

Conferenze varie

Per invito della Sezione di Genova dell'A.M.I., mercoledì 10 marzo la consocia on.le Mary Tibaldi Chiesa, alle ore 18, parlerà su: « La missione della donna secondo Mazzini » nella sala della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche, piazza Fontane Marose 6, int. 3, per gentile concessione della prefata Società.

Il X Marzo, 82° anniversario della morte di Mazzini, a Pisa il presidente dell'Istituto « Domus Mazziniana », prof. Augusto Mancini, alle ore 11, nella sala delle conferenze dell'Istituto, parlerà delle « Finalità e propositi della Domus Mazziniana ».

Il vice presidente dell'A.M.I. prof. Giuseppe Tramarollo parlerà ad Alessandria la sera del 12 marzo, per invito dei « Venerdi culturali » dell'Associazione Combattenti, su tema mazziniano.

All'indomani a sera, parlerà in Torino, presso la sede del Movimento Comunità, gentilmente concessa, sul tema: « Rapporti tra Chiesa e Stato ».

A Brescia il giorno 13 parlerà pubblicamente, invitato dall'A.M.I., il prof. Michele Saponaro.

Centro Cooperativo Mazziniano - Senigallia

In due sedute del Consiglio d'amministrazione del Centro cooperativo mazziniano, presieduto dall'on. Chiostergi, è stata discussa un'ampia relazione del consigliere delegato Raffaele Mazzani circa i rapporti del Centro coi vari Enti che si propongono di usufruire dei suoi locali. In particolar modo il Consiglio d'amministrazione ha esaminato e approvato il progetto dei lavori per l'installazione dei servizi igienici, dell'acqua e della luce. Sotto la direzione dell'amico Menotta, i lavori progettati sono stati eseguiti con sorprendente rapidità, tanto che in pochi giorni il fabbricato è stato adeguato alle disposizioni di legge e il Comitato provvisorio del Circolo M.A.S., presieduto dall'amico Doninelli, ha potuto allestire una festa nelle sue sale rinnovate e completate.

Il cassiere rag. Gualtiero Fabbri ha presentato al Consiglio il bilancio consuntivo dell'esercizio 1953, col conto profitti e perdite, e la relazione dei sindaci. L'amico Manganelli, d'accordo con il Presidente della relazione tecnica ing. Lanari, ha fissato le grandi linee della relazione tecnica da presentare all'Assemblea. Altrettanto hanno fatto il Presidente on. Chiostergi e il Consigliere delegato Mazzanti per la relazione morale. Infine, il Consiglio ha deciso di convocare l'Assemblea generale ordinaria dei soci prevista dallo statuto, per le ore 9,30 a.m. del 14 marzo p.v. (in seconda convocazione) nella sede sociale, in via Malta a Senigallia, col seguente ordine del giorno:

1. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea dell'8 febbraio 1953.
2. Relazioni morale, finanziaria, tecnica del Consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1953 e relazione dei verificatori dei conti.
3. Approvazione del bilancio per l'esercizio 1953.
4. Nomina delle cariche sociali per l'esercizio 1954 (consiglio d'amministrazione, collegio sindacale, probiviri, secondo gli articoli 26, 32, 34 dello statuto).
5. Varie.

Secondo l'art. 24 dello statuto, hanno diritto di voto i soci iscritti da almeno tre mesi in regola con la cassa sociale. Ogni socio ha diritto a un solo voto qualunque sia il numero delle azioni da lui sottoscritte. Il socio può farsi rappresentare nell'Assemblea da altro socio che abbia diritto di voto, purchè non sia amministratore, con delega scritta. Ogni socio delegato non può rappresentare più di cinque soci, con deleghe separate per ognuno di essi.

Subito dopo l'Assemblea il senatore prof. dott. Aldo Spallicci terrà una pubblica conferenza sul tema: « Attualità della dottrina economico-sociale di Giuseppe Mazzini ».

I soci che desiderassero pernottare a Senigallia e partecipare al pranzo sono pregati di iscriversi per tempo presso il consigliere delegato Raffaele Mazzanti (presso Consorzio Agrario Provinciale, Senigallia).

ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI GARIBALDINI

(Via Sardegna 129 - Roma)

CASTEL-BOLOGNESE

La morte dell'ultimo Garibaldino. - Nella vicina Imola, in una clinica dove era stato trasportato per un male sviluppatosi quasi improvvisamente, è deceduto la sera del 6 febbraio EPAMINONDA ZANELLI, repubblicano ed ultimo della schiera garibaldini di Castel-Bolognese.

Cresciuto sull'esempio del padre Domenico che fu fiero mazziniano, che soffrì per anni il carcere e che ogni anelito e forza spese gagliardamente per la sua fede, Epaminonda Zanelli, fu in ogni tempo lavoratore indefesso, cittadino esemplare, repubblicano convinto, anima ardente di garibaldino. Nel 1915, a 41 anni, accorse nelle file del garibaldino 51° Regg. Fanteria e fu combattente al Col di Lana ed a Sasso di Stria agli ordini di Peppino Garibaldi.

Modesto per educazione e per indole, mai vantò i suoi meriti, il suo sacrificio, pago solo del dovere compiuto.

La sua scomparsa ha destato profondo dolore e rimpianto in ogni ordine di cittadini. La camera ardente, allestita nella sede del P.R.I. di Castel-Bolognese, è stata meta di numerosissimi amici, anche dalle città e paesi vicini.

I funerali — in forma civile — sono stati una chiara dimostrazione dell'affetto e della stima di cui lo scomparso era circondato.

Era presente, con bandiera, l'Associazione Garibaldini di Lugo che ha recato una corona di alloro con bacche dorate; inoltre i vessilli delle Sezioni Repubblicane di Faenza, Imola, Lugo, Brisighella, Cotignola e Castel-Bolognese. Al Cimitero il Presidente Nazionale dell'Associazione Reduci Garibaldini sen. Aldo Spallicci ha salutato la salma con nobilissime, elevate parole, e la famiglia dell'estinto, in un pubblico ringraziamento, a Spallicci si è rivolta in modo particolare, poichè « salutò l'ultimo garibaldino di Castel-Bolognese, inquadrandolo, degnamente, nel serto glorioso di tutte le Camicie Rosse castellane, onore e vanto perenne del nostro Paese ».

Lutto garibaldino genovese

E' morto all'età di 78 anni, il 3 marzo, il medico chirurgo radiologo CAMILLO LATTES. Assortito degli ideali di giustizia e fratellanza lottò per la libertà dei popoli e prese parte nel 1897 agli ordini di Ricciotti Garibaldi alla guerra Greco-Turca indossando la gloriosa Camicia Rossa. Iscritto al 4° battaglione, si prestò a Lamice alla cura dei molti feriti reduci dalla battaglia di Domokos, raccogliendo gli elogi del generale.

Sin dai primi anni della giovinezza partecipò a Genova alle lotte in favore delle classi popolari; socialista convinto non ammainò mai la sua bandiera e fu fervente interventista prendendo parte alla guerra mondiale 1915-18 quale capitano medico: riportò una grave ferita al polmone che gli causò una infermità durata per tutta la vita.

I funerali ebbero luogo il 5 corrente. Personalità di ogni ceto sociale, ne accompagnarono la salma al campo dei Mille e dei Garibaldini.

Alla desolata famiglia Lattes le sentite condoglianze di tutti i Garibaldini e dei Mazziniani d'Italia.

Centro Napoletano di Studi Mazziniani

Una circolare di questo Centro, che ha per presidente onorario Enrico De Nicola, e data dalla sede di corso Vittorio Emanuele 218, afferma che « ancora oggi l'insegnamento del Mazzini può essere principio alla formazione di un'alta coscienza civile ed umana: è dovere d'ogni Italiano promuovere lo studio del suo pensiero e delle sue opere ».

Dà quindi relazione del lavoro fatto nello scorso anno, riporta i dati del movimento finanziario, e fa invito ai soci e simpatizzanti per il giorno 10 corrente, alle ore 18,15, nell'aula Francesco De Sanctis dell'Università, ove il prof. Mario Montuori nell'anniversario della morte di Mazzini ne commemorerà la figura, illustrandone il pensiero politico-religioso.

Al termine della conferenza, a norma dello Statuto del Centro, avrà luogo in seduta ordinaria la prima Assemblea Generale dei Soci.

La circolare è firmata dal presidente dell'Istituto, prof. Cleto Carbonara.

Un Convegno Regionale di Giovani Federalisti

La bella città di Ivrea sabato e domenica era splendente. Il sole faceva scintillare le bianche montagne e il vento, che increspava la Dora e scherzava fra i merli delle antiche torri, animava le due grandi bandiere biancoverdi issate nella piazza del Municipio.

In treno, in pulman o con mezzi propri arrivavano da tutto il Piemonte i giovani federalisti europei per il loro II Congresso Regionale.

Nella sala del Consiglio Comunale, alle ore 15,30 di sabato, l'avv. Oberto, presidente della sezione locale del M.F.E. e l'avv. Petitti in rappresentanza del sindaco, rivolsero il benvenuto ai congressisti.

Presero la parola il dr. Tullio Fornio della segreteria nazionale organizzativa della G.F.E., la dott. Anna Anfossi segretaria regionale del M.F.E., il sig. Angelo Masera in rappresentanza della sezione di Torino del M.F.E., M. Claude Pinchon del Bureau Exécutif delle J.E.F. giunto appositamente da Parigi, il dr. Fausto Cuocolo e il dr. Ludovico Gatto a nome della Giunta esecutiva della G.F.E., e i rappresentanti giovanili dei vari partiti democratici, porgendo il loro saluto augurale.

Si iniziarono quindi i lavori del Congresso, che si pottrassero fino a notte, con solo una breve pausa per il pasto serale.

Domenica mattina ripresero per tempo e continuarono fino alle 10,30, ora in cui si tenne la pubblica conferenza annunciata da affissi murali e manifestini: il tema era interessante e di scottante attualità: « La ratifica del trattato della C.E.D. ».

Davanti al microfono, installato nella sala del Consiglio Comunale gremita di pubblico, si succedettero, cortesemente salutati e presentati dall'avv. Oberto, M. Claude Pinchon e il dr. Alberto Cabella del Comitato centrale del M.F.E. che con incisive parole esaminò la situazione attuale, chiarendo gli equivoci, confutando le accuse, delineando chiaramente il pensiero federalista.

Nel pomeriggio ancora, anche se il clima da riviera e la giornata festiva suggerivano desideri di allegre passeggiate, i congressisti rimasero a lavorare nelle proprie commissioni fino alle 17, ora in cui si riunì in assemblea generale il Congresso per la lettura delle relazioni, discussione e votazioni delle mozioni presentate.

A lavori ultimati si iniziarono le votazioni per l'elezione del nuovo Direttivo Regionale.

A. M. B.

"1953: Processo Parri,"

Prossimamente uscirà un libro, scritto dal giornalista Renato Carli-Ballola che ha seguito tutte le udienze del processo contro *Il Meridiano d'Italia* nel quale Ferruccio Parri si è costituito parte civile per la tutela della sua onorabilità di partigiano e contemporaneamente per difendere la Resistenza dai volgari attacchi mossi dai due fascisti, rispettivamente l'articolista ed il direttore del suddetto settimanale.

Il processo, troncato nel suo logico svolgimento da una discussa interpretazione procedurale, cui è sopravvenuta una troppo generosa amnistia, rivive nel racconto tratto dai documenti processuali.

Il volume, in corso di stampa presso l'editore Ceschina di Milano, oltre a una prefazione dell'avv. Antonio Greppi e al capitolo conclusivo dell'avv. Antonio De Caro, conterrà in appendice le traduzioni delle rogatorie Allan Dulles, Harster, Rauff, Saevecke ed i giudizi espressi sulla stampa da alcuni eminenti giuristi quali Calamandrei, Peretti-Griva, Battaglia e altri.

Costerà L. 500. Sconto del 10 % e reso franco agli abbonati del *Pensiero Mazziniano*.

LIBRERIA DELL'A.M.I.

Genova - Casa Mazzini - Via Lomellini, 11

Salvo per alcuni tipi di opuscoli, i libri elencati sono posseduti per lo più in una sola copia. Per risparmio di tempo e di spazio si dà solo autore e titolo. Chi desidera chiarimenti sull'edizione, li chiedi. I libri si aggiudicano al primo richiedente.

OPERE DI MAZZINI

Scritti editi ed inediti. Edizione Nazionale, Imola. Volumi vari, caduno	L. 500
Scritti editi ed inediti. Edizione Italiana (Daelli). Caduno	L. 500
Prose Politiche, Firenze 1848 (prima ediz.).	L. 2000
Pensieri, scelti da M. Ciliberti.	L. 1200
Scritti. Editore Zanichelli, Bologna.	L. 600
Note autobiografiche a cura di M. Menghini, Firenze.	L. 300
Scritti scelti da G. Santonastaso.	L. 400
Scritti scelti da Carlo Cantinori.	L. 500
Scritti di Letteratura e di Arte, scelti da Guido Rispoli.	L. 400
Interessi e Principii, a cura di Michele Rago.	L. 300
Italia ed Europa, a cura di Mario Menghini.	L. 400
I Problemi dell'Epoca (L.P.M.).	L. 750
Le più belle pagine, a cura di C. Sforza.	L. 500
Lettere Slave.	L. 250
Pensiero e Azione.	L. 330
La Missione dell'Italia.	L. 400
Pagine di Religione.	L. 200
Della « Giovine Italia ». - Ai Preti Italiani. - Di una letteratura Europea.	L. 300
I Fratelli Bandiera.	L. 100
Lettere ad una famiglia Inglese (3 voll.). George Sand.	L. 600
I doveri dell'Uomo (edizione normale Vega).	L. 30
I doveri dell'Uomo (edizione di lusso Vega).	L. 100

OPERE VARIE

ARDAU - G. Mazzini.	L. 450
ARRIGONI - Il suicidio nei Foscolo.	L. 300
AZIMONTI - Il mezzogiorno agrario.	L. 600
BALBIANI - Mazzini.	L. 350
BALBIANI - Storia di Garibaldi (2 voll.).	L. 1200
BANDINI BUTI - Mia Moglie.	L. 500
BARTALINI - La religione dell'Umanità.	L. 100
BARTOLINI - Il padre della Giovane Italia.	L. 200
BARZILAI - Vita internazionale.	L. 400
BELLONI - Maurizio Quadrio.	L. 80
BELLONI e RENSI - Repubblica e Socialismo.	L. 250
BELLONI - Socialismo mazziniano.	L. 90
BENDA - Democrazia alla prova.	L. 340
BERTACCHI - Mazzini.	L. 350
BESANA D. Rivoluzione di Milano nel 1848.	L. 400

BEVERIDGE - Perché sono liberale.	L. 270
BIZZONI A. - Impressioni di un volontario nell'esercizio dei Vosgi.	L. 400
BOLIS - Il mio granello di sabbia.	L. 250
BONESCHI - Le Libertà locali.	L. 400
BONOMEI - Il secolo che nasce.	L. 200
BONOMI - Dieci anni di politica.	L. 350
BORSA - La Cascina sul Po.	L. 250
BOSISIO - Le Società Cooperative.	L. 800
BRETTI - Fatti e figure del Risorgimento.	L. 350
BRIGANTE COLONNA - Pellegrino Rossi.	L. 450
BROFFERIO - Garibaldi o Cavour?	L. 225
BULFERETTI - Idee socialiste.	L. 1300
CAPELLANO A. - I marchesi di Susa. Torino, 1877.	L. 400
CAPRIN - Antonio Panizzi.	L. 800
CASALINI - Organizzazione agraria in Francia.	L. 400
CATTANEO - La Città.	L. 225
CATTANEO - L'Insurrezione di Milano (Edizione Leonardo).	L. 300
CATTANEO - L'Insurrezione di Milano (Edizione Le Monnier).	L. 500
CATTANEO - Lombardia antica e moderna.	L. 100
CECI - Libertà ideale e storica.	L. 600
CENERI - Byron.	L. 225
CESANA - Ricordi di un giornalista.	L. 800
CIASCA e PERINI - Riforme agrarie.	L. 220
CILIMBERTI - Pensiero di Mazzini.	L. 1200
CIMONE - I moribondi di Montecitorio.	L. 350
CODIGNOLA - Nino Bixio.	L. 650
COLE - I servizi sociali in Gran Bretagna.	L. 180
CONTI GIUS. - Toscana e Rivoluzione Francese.	L. 450
CREMONA COZZOLINO - Maria Mazzini.	L. 550
CROCI - Campagna d'Italia.	L. 200
CURCI - Dissidio fra Chiesa e Stato.	L. 725
D'ALIA - G. Avezzana.	L. 300
D'AZEGLIO - Ricordi.	L. 250
DEL CERRO - Fra le quinte della Storia.	L. 550
DELFINO - Discorso agli uomini liberi.	L. 400
DE RUGGIERO - Liberalismo Europeo.	L. 1200
DETTI E. - Margaret Fuller Ossoli e i suoi corrispondenti. Le Monnier, Firenze 1942.	L. 1400
DURANDO - Episodi diplomatici del Risorgimento.	L. 700
ELLERO - Eclissi dell'idealità.	L. 300
ELLERO - La tirannide.	L. 650
ELLERO - Sovranità popolare.	L. 1000
EMERSON - Energia morale.	L. 450
ERCKMANN-CHATRIAN - Storia della Rivoluzione Francese (2 volumi).	L. 900
FABIETTI - Rivoluzione francese.	L. 225
FAELLI - La politica in provincia.	L. 425
FEDERICI ROMOLO - Roma e il Cattolicesimo.	L. 300
FERRARI - La disfatta della Francia.	L. 300
FERRERO GUGLIELMO - Liberazione.	L. 500
FERRERO LEO - Leonardo.	L. 400
FERRERO LEO - Metodo della Divina Commedia.	L. 400
FERRETTI - Italia e Svizzera nel 1848.	L. 500
FERRETTI - Mazzini e l'Europa centrale.	L. 215
FICHTE - Libertà di pensiero.	L. 400
FILOPANTI - Storia d'Italia.	L. 700
FOA V. RAFFAELE - Mazzini e Manzoni.	L. 100
FONTANA GIUSEPPE - Studi storici e politici.	L. 500
FORCAIOLO (Avventure d'un —).	L. 400

GALLETTI - La mia prigionia.	L. 300
MOMIGLIANO - Mazzini e la Guerra Europea.	L. 350
MOMIGLIANO - Scintille del rovelto di Staglieno.	L. 500
MOMIGLIANO - Vita dello spirito.	L. 400
OLGIATI - Marx.	L. 900
PACCIARDI - Mario Angeloni.	L. 25
PASSAMONTI - Il processo di Vochieri.	L. 300
PASSAMONTI - Sui processi del 1833.	L. 275
POGGI - La preghiera dell'uomo.	L. 400
PAULI - Verso la giustizia sociale.	L. 65
PERASSI - Parlamentarismo e Democrazia.	L. 100
PERTICONE - Storia del Socialismo.	L. 1000
PULINI - Consigli di Gestione.	L. 200
QUAGLIOTTI - Saffi.	L. 700
RIGOLA - Tecnica sindacale.	L. 150
ROBERTS - Salvare l'occidente.	L. 400
ROLLIER M. A. Stati Uniti d'Europa.	L. 200
ROMAGNOLI - Le più belle pagine.	L. 350
RUFFINI (Giovanni e i suoi tempi).	L. 300
SALVADORI - Problemi di Libertà.	L. 320
SALVATORELLI - Pensiero e Azione nel Risorgimento.	L. 400
SALVATORELLI - Prima e dopo il 48.	L. 800
SFORZA - Costruttori e distruttori.	L. 400
SFORZA - L'Italia alle soglie dell'Europa.	L. 250
SPADOLINI - Lotta sociale.	L. 300
SPADOLINI - Ritratto dell'Italia moderna.	L. 300
SWINBURNE - Ode a Mazzini.	L. 100
TRABALZA - Stati Uniti d'Europa.	L. 300
VALIANI - Storia del socialismo.	L. 400
ZUCCARINI - Asprezze del vecchio fiscalismo.	L. 50
ZUCCARINI - Dal Comune libero all'Unità Regionale.	L. 50
ZUCCARINI - Democrazia sindacale.	L. 50
ZUCCARINI - Esperienze e soluzioni.	L. 200
ZUCCARINI - Influenze mazziniane sul movimento operaio.	L. 150
ZUCCARINI - La Regione.	L. 50

GARIBALDI (Onoranze in Firenze a —).	L. 250
GASSER - Storia della Democrazia.	L. 350
GEC - Il Cesare di cartapesta.	L. 800
GEC - Il piccolo re.	L. 900
GENTILE - Cinquant'anni di socialismo.	L. 450
GHISALBERTI - Carlo Canori.	L. 300
GHISLERI - Italia e Jugoslavia.	L. 110
GIANNONE - Il tribunale della monarchia di Sicilia.	L. 500
GIANNONE - Lo sfratto di Venezia.	L. 375

Gli amici abbonati che ancora non hanno rinnovato il loro abbonamento sono pregati di farlo con cortese sollecitudine, anche servendosi del « certificato di allibramento » che possono staccare da questa pagina. Attenzione: questo certificato serve solo per mandare somme al « Pensiero Mazziniano »; non alla Libreria, che ha un proprio conto corrente, intestato alla sua sede di Genova.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

di L. _____
da _____
in _____
N. 2/30638 intestato a:
Pensiero Mazziniano - Via Morgari, 23 - Torino
di 1) _____ 19 _____

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____ (in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 2/30638 intestato a

Il Pensiero Mazziniano - Via Morgari, 23 - Torino
nell'ufficio dei conti correnti di TORINO

Firma del versante

Addi 1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo e data dell'ufficio accettante

Mod. ch. n. 8-bis

AmminISTRAZIONE delle Poste e dei Telegrafi

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. _____

Lire _____ (in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. 2/30638 intestato a

Il Pensiero Mazziniano - Torino

Addi 1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo e data dell'ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

- GIOBERTI - Frammenti. L. 400
 GIOBERTI - Il Rinnovamento. L. 200
 GIURIATI - Memorie d'emigrazione. L. 650
 GIUSTI GIUS. - Memorie. L. 680
 GIUSTI WOLF - Democrazia. L. 200
 GIUSTI W. - Mazzini e gli Slavi. L. 250
 GRAMSCI - Gli Intellettuali. L. 500
 GRAMSCI A. - Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura. Einaudi, Torino 1949. L. 500
 GRAMSCI A. - Il materialismo storico. Einaudi, Torino 1948 (copertina rifatta). L. 400
 GRANDI T. - Mazzini fuori d'Italia. L. 200
 GRISOLIA - Attualità di Mazzini. L. 150
 GUERRAZZI - Pagine vive. L. 500
 GUERZONI - N. Bixio. L. 400
 GUY-GRAND - Procès de la démocratie. L. 250
 HEINE - La France. L. 600
 HEINE - Quando eravamo studenti. L. 300
 HUMBOLDT - Attività dello Stato. L. 150
 HUIZINGA - Civiltà e Storia. L. 250
 IMBRIANI Pro Patria. L. 300
 INGUSCI - Sistemi Sindacalisti e Democrazia. L. 200
 INVREA - Il Comune. L. 250
 KARR - La monarchia borghese. L. 200
 KASTNER - Contributo ungherese nella guerra del '59. L. 600
 KEROFILAS - La Grecia e l'Italia. L. 300
 KING - The life of Mazzini. L. 1000
 LABRIOLA - Il manifesto dei comunisti. L. 325
 LA MARMORA - Segreti di Stato. L. 1000
 LAMENNAIS - La Société première. L. 450
 LA PEGNA ERNESTO - Decentramento. L. 250
 LASKI - Democrazia in crisi. L. 200
 LELJ A. - Il risorgimento dello spirito ital. L. 550
 LEVI ALESS. - Positivismo di Cattaneo. L. 300
 LEVI CARLO - Paura della libertà. L. 350
 LIBERO - Mazzini e la Vita e le Opere. L. 25
 LILIENTHAL - Democrazia in cammino. L. 400
 LIMENTANI - L'attività letteraria di Mazzini. L. 200
 LUCARELLI - Carlo Cafiero. L. 200
 LUSSU - Teoria dell'insurrezione. L. 750
 LUZIO - Aspromonte e Mentana. L. 750
 LUZIO Garibaldi, Cavour, Verdi. L. 1100
 LUZZATTO - Mazzini e G. Sand. L. 400
 MACCHI GIUS. - Filippo Guenzati. L. 400
 MAGRINI - Federalismo. L. 250
 MAIMAN S. - Autobiografia. L. 250
 MAJOLI - Il fondatore della Società Naz. L. 225
 MAIMON S. - Autobiografia. Casa Ed. Isis. L. 250
 MAMELI e i suoi tempi. L. 350
 MAMELI - Le Liriche. L. 400
 MANIN intimo. L. 800
 MARANGON - La Repubblica Romana. L. 50
 MARCOTTI - Cronache della polizia toscana. L. 400
 MARCHI VITTORIO - Che cos'è il diritto. L. 500
 MARESCA - Libertà e Scuola. L. 140
 MARIANO - L'Individuo e lo Stato. L. 500
 MARISCOTTI - L'abolizione dei conventi. L. 225
 MARMIROLI - Lamberti. L. 600
 MARONE e BRANGI - Banchetti politici. L. 600
 MARTINI - Confessioni e ricordi. L. 400
 MASI - Nell'800. L. 600
 MATTEOTTI CARLO - Capitalismo e Comunismo. L. 700
 MAZZONI - Lotte Agrarie. L. 300
 MEDICI - Agricoltura e riforme agrarie. L. 400
 MELEGARI - Giovine Italia e Giovine Europa. L. 300
 MELUSCHI - Tane. L. 350
 MEONI - La questione sociale e le imprese economiche. L. 150
 MERLINO - Il problema del socialismo. L. 500
 MICHEL - Esuli italiani in Algeria. L. 850
 MINUTI - Il Comune Artigiano di Firenze. L. 600
 MODENA - Il falò e le frittelle. L. 300
 MONTI - Pensiero e Azione. L. 400
 MORANDI - I Partiti politici. L. 300
 MORETTI - Donne Repubblicane. L. 50
 NORDAU - Le Menzogne Convenzionali della nostra Civiltà. L. 550
 NORMANN ANGELL - La Grande Illusione. L. 350
 NOVICOW - Critica del Darwinismo Sociale. L. 550
 NULLO - Bricciole storiche. L. 250
 OLGATI F. - Carlo Marx. Milano, 1948. L. 900
 ORESTANI - Lo Stato e la Chiesa in Italia. L. 350
 OXILIA E. - Il dott. G. B. Prandina. L. 100
 OMODEO A. - L'età del Risorgimento Italiano. L. 1300
 PACCIARDI R. - Repubblica Federale e Sociale. L. 50
 PALLENZONA R. - Parla il Cuore. L. 300
 PALADINO G. - Il 15 maggio 1848. L. 600
 PAOLO I. - Verso la giustizia sociale. L. 65
 PARMENTOLA V. - Il Partito Repubblicano in Piemonte. L. 100
 PASSAMONTI E. - Nuova luce sui processi del 1833 in Piemonte. L. 775
 PASSAMONTI E. - Felice Baciocchi cospiratore in Italia - 1833. L. 300
 FASSAMONTI E. - Un amico della fanciullezza di Goffredo Mameli. L. 800
 PASTRO L. - Ricordi di prigione 1851-1853. L. 300
 PALAZZI G. - Mazzini - Discorso di 10 marzo 1889. L. 200
 PEDRETTI P. - Il processo di Iginio e Giuseppe Sartena. L. 600
 PEYRONEL F. G. - Il figliol prodigo. L. 200
 PERRO JUNA - Problema del sindacalismo e dell'anarchismo. L. 100
 PERON (di P. NUMEZ ARGÀ) - Uomo d'America. L. 300
 PERON EVA e la sua opera sociale. L. 100
 PERON JUAN - Sintesi storica della Repubblica Argentina. L. 200
 PEPE G. - Politica - Il sillabo e la politica dei cattolici. L. 400
 PERTICONE G. - Gruppi e partiti politici nella vita pubblica italiana. L. 400
 PERTICONE G. - Le tre Internazionali. L. 400
 PERTICONE G. - Storia del comunismo. L. 1000
 PEREGO L. - La separazione della Chiesa dallo Stato e la riforma laica in Francia. L. 800
 PERETTI N. - Gli scritti letterari di Giuseppe Mazzini. L. 500
 PESCE U. - Il generale Carlo Mezzacapo e il suo tempo. L. 750
 PERRI F. - Mazzini e l'Internazionale. L. 300
 PIERO DI SAN VITTORE - Critica dei sistemi socialcomunista, liberale, corporativo. L. 300
 PIERANGELI G. - Aspetti della vita italiana nel 1940-1945. L. 200
 PISACANE CARLO - Cenno storico d'Italia di Ivon de Begnac. L. 500
 PIVANO L. - Risalire dal fondo. L. 250
 PIVANO L. - L'affare di Rhodéz (episodi mazziniani). L. 50
 PIVANO L. - Mazzini e Giuditta Sidoli. L. 450
 PIVANO L. - Meditazioni nella tempesta. L. 250
 POLIZIA PIEMONTESE (Rubriche della 1821-1848). L. 700
 Parziale ristampa di elenchi:
 BANDI G. - Da Custozza in Croazia, memorie di un prigioniero. Firenze 1904; pp. X-194, in 16. L. 350
 BETTINOTTI M. - Vent'anni di movimento operaio Genovese. Milano 1932; pp. 210, in-16, ritr. » 400
 BORGESE G. A. - La Guerra delle idee. Milano 1916; pp. XIX-239, in-16. » 400
 CAVALLOTTI F. - Le lettere nella Questione Costanzo Chauvet. Firenze 1893; pp. 43. » 300
 CAVALLOTTI F. - Chauvet svelato. Milano 1893, pp. 87-84, in-16 g. voll. 2 » 500
 CODIGNOLA A. - Il Credo di Mazzini. Estr. Rivista Municipale « Genova » 1933; pp. 9, in-4. » 300
 DE FELISSENT G. - Il Generale Pianell e il suo tempo. Padova 1902; pp. XXIII-554, in-8, ritr. e autogr. rileg. m. t. » 700
 IMBRIANI M. R. - Pro Patria. Pagine del 1879; prefaz. di G. Bovio. Napoli 1915; pp. 78, in-16. » 300
 La Liguria nel Risorgimento. Notizie e documenti a cura di Mannucci, Nurra, ecc. Genova 1925; pp. 218, in-8 int. » 400
 MACCHI M. - Le Contraddizioni di Vincenzo Gioberti. Milano 1901 (Biblioteca Rara di A. Ghisleri); pp. 183, in-16 picc., int., cop. rifatta. » 300
 MAGNI M. - Adelaide Cairoli. Torino 1943; pp. XII-384, in-8, ill. f. t. int. » 400
 MASOTTO T. - Corridoni. Milano 1932; pp. 286, in-16, ritr. » 150
 PASTRO L. - Ricordi di prigione 1851-1853. Milano 1925; pp. 242, in-16, ritr. dell'A. f. t. » 350
 SAFFI A. - Ricordi e Scritti. Volumi separati, l'uno » 500
 SALVEMINI E. - Mussolini diplomatico, libro primo, il solo pubblicato. Roma 1945; pp. 434, in-8 nuovo. » 725

Nessun sconto sui prezzi indicati, che sono tenuti già al minimo. - Pagamento contro assegno. - Spese di posta a carico dell'acquirente solo se le ordinazioni sono inferiori a lire mille. - Prezzi a convenirsi con Enti che acquistassero (a scopo di propaganda) un certo quantitativo di libri ed opuscoli da noi posseduti in numero.

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C. C. P. n. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini 11, Genova (106).

Impronta - Torino

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale. Chiunque, anche se non correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico. Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino, e presentarlo all'ufficio postale insieme con l'importo del versamento stesso. Sulle parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicato, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione. Non sono ammesse bollette recanti cancellature, abrasioni o correzioni. I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli Uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati. A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo. L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato pagamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente compilata e firmata.

Il Contabile

di L. _____
 zione il credito del conto è
 Dopo la presente opera-
 dell'operazione.

Parte riservata all'Ufficio dei conti

Avvertenze

La causale è obbligatoria per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* A cura dell'Associazione « Cittadini del mondo », sede di Bologna, è stato recentemente pubblicato un fascicoletto con il « Credo Mazziniano ». Gli editori, che si propongono di lavorare per una federazione di popoli e di educare gli uomini alla cittadinanza mondiale, hanno trovato nel « Credo » un utilissimo strumento di propaganda, sia per il largo senso di fratellanza universale che caratterizza il pensiero del Maestro, sia per l'alta opera educativa che emana dalle sue idee.

* Su l'Alto Adige del 29 gennaio un articolo « Paola Carrara Lombroso benefattrice del Trentino » illustra i cordiali rapporti che nella Svizzera, durante il forzato esilio sotto il fascismo, la illustre donna testè scomparsa ha mantenuto con la vedova di Cesare Battisti e la sua famiglia, naturalmente assai più che cordiali, come si conveniva a donne di tanto valore ed altezza morale. E spiega, l'articolo, come la Carrara abbia facilitato gli aiuti ai bambini del Trentino attraverso il « Dono svizzero ».

* E' uscito il n. 4 del 1953 di *Movimento operaio*, la rivista di storia e bibliografia della milanese Biblioteca G. G. Feltrinelli. Contiene un ampio studio di Franco Della Peruta su « I contadini nella rivoluzione lombarda del 1848 » e la fine delle minuziose note di Raffaele Molinelli su « Il movimento repubblicano a Jesi dal 1900 al 1914 », che vorremmo proporre alla meditazione di molti repubblicani non soltanto marchigiani. Seguono altri minori studi, e le rubriche solite. Questo fascicolo, diffuso alla fine di febbraio, e sempre tecnicamente accuratissimo, esce con molto ritardo sul precedente, certo per effetto della crisi direttoriale verificatasi: a Gianni Bosio è succeduto Armando Saitta. Non sappiamo le ragioni di questa crisi, ma potrebbero riassumersi nel desiderio di accentuare la tendenza (comunisteggiante) della rivista.

* Finalmente *Il Seme* ha ripreso le pubblicazioni! Al confratello i più vivi auguri di fecondità! Raccomandiamo *Il Seme*, « periodico quindicinale per l'istruzione e la difesa della povera gente »: esce a Forlì, corso Mazzini 9, l'abbonamento annuo costa L. 300 per una copia, L. 2.000 per 10 copie. E' sempre diretto da Arturo Camprini, l'amico della *Tugnina*, ha la saggia collaborazione del nostro *Aroldo*, a. b., al. bo. (voi lo conoscete bene!), che dev'essere il decano dei pubblicisti repubblicani, poichè abbiamo scoperto su un giornale anticlericale del 1895 sue corrispondenze (e poesie dedicate a una... forosetta): trovatevi chi lo batte, se è possibile! *Il Seme* ha sempre le vignette molto ben fatte del Nadiani.

* Segnaliamo su la rivista *Il Mulino* di Bologna (n. 27, gennaio) un « Contributo alla geografia delle elezioni italiane dal 1946 al 1953 » dovuto a Francesco Compagna e Vittorio De Caprariis. Istruttivo.

* *Europa federata*, l'organo nazionale del Movimento Federalista Europeo, è più leggibile di prima, ora: meno fitta di testo, e non più zeppa di errori. A proposito: è annunciato, non si sa ancora in quale città, il VI Congresso Nazionale del M.F.E. per i giorni 4-5-6 giugno.

* E' uscito il n. 11-12 (1953) de *L'Italia contemporanea*, rivista mensile di politica, scienze, lettere ed arte; diretta dall'on. G. B. Raja. Contiene: commenti politici del direttore, articoli su « Trava-gli e remore della riforma fondiaria in Sicilia » (Enrico La Loggia); « Partiti e crisi politica in Italia » (Aristide Gunnella); altri di letteratura e di arte (« Pisacane in Italia » di Carlo Castellaneta). Col numero di gennaio, uscito in questi giorni, la rivista è entrata nel suo secondo anno (Roma, via Valadier, 44). Auguri.

* Segnaliamo: « Montanelli e Lamennais in un giudizio di Mazzini », articolo di Renato Carmignani su *La Voce Repubblicana* del 5 marzo.

* La rassegna mensile della Società Teosofica Italiana, *Alba Spirituale*, nel suo numero di febbraio completa il testo di una relazione della prof. Elena Tresca Gasparroni al 39° Congresso Teosofico Italiano (Roma, 1-4 ottobre 1953). Aveva per titolo: « Formazione dell'anima nazionale dalle origini al Risorgimento, attraverso le grandi individualità dell'arte, del pensiero, dell'azione ». In essa è data larga parte alla personalità di Mazzini.

* *L'Essor*, il quindicinale modesto di formato ma altamente valoroso per il contenuto, che esce a Ginevra (Servette, 34) ed è entrato nel suo 49° anno, prosegue nel suo stile ammirevole, che non è certo quello di troppi rissosi politici nostrani, ed ha la moderazione frutto di forza di convinzioni e di superiore educazione, la sua tenace battaglia « vers plus de vérité, de justice, de tolérance », e per la cooperazione redentrice.

Pubblicazioni ricevute:

ELEUTERIO: *L'idea Repubblicana* — e — UN IGNOTO: *Orientamenti nella lotta politica sociale* (Biblioteca Popolare, N. 1, di pag. 72, L. 75; e N. 2, di pag. 32, L. 35. - Editrice « Aurora », Casella Postale 93, Roma).

Sono due opuscoli che, per la chiarezza della esposizione, fatta da Autore che evidentemente ha il pieno possesso della materia trattata, per la sobria distribuzione dei capitoletti, per le citazioni eloquenti di maestri di repubblicanesimo italiano, si collocano tra i migliori sin qui usciti. Chi vuol fare propaganda popolare di vera democrazia, cioè repubblicana, ne ha qui uno strumento agile. Sono freschi di pubblicazione.

BARBABELLA, *Lunario del Popolo*, 1954. - Comitato Nazionale per la Cultura e l'Educazione del Popolo. - Roma, Casella Postale 93; pag. 48, L. 50.

Barbabella, il lunario repubblicano, è al suo secondo anno. Sempre ben fatto, interessante. Buono da diffondere a decine di migliaia di copie. Non è detto chi lo compila, ma dev'essere certo un mago dalla bianca barba, dal cuore ardente e dal cervello sempre in ebullizione. Diffondete *Barbabella*!

Il socialismo. « Opere Nuove », Roma, L. 200.

E' il n. 5 della Biblioteca Socialista « Conoscere per agire ». Contiene lo scritto collegialmente redatto dalla Unione Socialista di Londra « Per una nuova dichiarazione dei principi », tradotta e presentata dal direttore della Biblioteca, Alessandro Schiavi.

Il materialismo dialettico come filosofia di Stato di Sidney Hook — e — *L'articolo 103 e i codici militari* di Girolamo Bellavista, sono gli ultimissimi numeri (16 e 17) della bella serie di opu-

scoli pubblicati dall'Associazione Italiana per la libertà della Cultura (L. 100 cad., Roma, piazza Accademia S. Luca, 75).

F. FERRAROTTI: *Il dilemma dei Sindacati americani*. - Edizioni Comunità, Milano, 1954; pag. XII-296. L. 1500.

L'A. laureato in lettere e filosofia presso l'Università di Torino, ha proseguito i suoi studi in Francia, Inghilterra, Svizzera e poi in America, ove si è approfondito in materia di sociologia, economia e politica. Egli ha tradotto alcune opere di argomento sindacale e ultimamente ha pubblicato un lavoro originale: « Premesse al Sindacalismo autonomo ». Quest'ultima sua opera è frutto di due anni di viaggi e di ricerche, di interviste con operai e con dirigenti sindacali americani e di partecipazione diretta alla vita interna dei sindacati. In particolare, il libro concentra l'attenzione sul dilemma fondamentale — azione puramente economica o azione politica diretta — che si pone ai sindacati americani.

Per la posizione di enorme influenza, che oggi occupano gli Stati Uniti nel mondo, come contro-versi candidati a potenza egemonica su scala internazionale, il dilemma dei sindacati americani ha riflessi di grande interesse per i sindacati di tutti i Paesi.

ARTURO MANCINI: *Il pensiero politico di Alessandro Bazzani* patriota e poeta del Risorgimento. - Quaderni di « Vita Veronese », Serie storica, n. 6, pag. 20. L. 150.

E' lumeggiata la personalità dell'abate Alessandro Bazzani, cattolico liberale (1807-1889) veronese, sulla scorta della sua autobiografia e dei suoi scritti inediti esistenti nella Biblioteca Comunale di Verona. Con appendice di sue poesie politiche.

Il Pensiero autonomista. - Trieste, fascicoli 1 e 2 (1953).

Europa - Prosperità economica. - A cura del M.F.E. Roma (16 pagine e cop., illustrazioni).

GIACOMO MOSSA: *Il pensiero di Salvatore Tommasi*. - Ediz. di « Filosofia », Torino, via Po 18, pag. 72.

Dotto studio sull'insigne clinico (1813-1888) meridionale, autore di trattati ai suoi tempi famosi, fisiologo e filosofo: si notano gli sviluppi del suo pensiero e dei suoi rapporti con De Meis e Spaventa e si discute sul problema delle psicopatie.

GIULIANO GAETA: *Giornalismo, propaganda e pubblicità* (estratto da « Pagine Istriane », Trieste, 1953).

G. VITALI: *Cantano i miti*. Poesia e leggenda nell'antica mitologia. - Paravia, Torino, 1953; 1 vol. di pag. 310. L. 760.

Sotto forma di dizionarietto, l'A. già noto per le apprezzate sue traduzioni dell'*Odissea* e dell'*Eneide*, si propone di fornire alle persone mezzanamente colte e agli studenti di tutte le scuole medie le principali notizie sulle mitologia classica. Il Vitale ha introdotto nel suo lavoro frequentissime citazioni di poeti i quali sentirono la bellezza di quei miti. Numerose e nitidissime sono pure le illustrazioni che arricchiscono il testo.

CALOGERO FAZIO e LUIGI UCOLINI: *Fiordelverde*. Antologia italiana per la scuola media. - Un volume illustrato, pag. 900, L. 1450. - Paravia, Torino, 1953.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

- (L. 3000)
- Mariani Margherita e sorelle, Milano.
- (L. 1000)
- Galante Garrone Alessandro, Torino.
- Davite Carlo, Susa.
- Malatesta Giovanni, Genova.
- Rossi Antonio, Savio (Ravenna).
- Bondi Pietro, Ravenna.
- Giunchi Ennio, Cesena.
- Enzo Bartolomeo, Formia.
- Bianchi Attilio, Caronno P. (Varese).
- Lumachi Enzo, Roma.
- Maltoni Carlo, Faenza.
- Ronzini Ada, Torino.
- Repaci avv. Antonino, Torino.
- Belardinelli Letterio, Iesi.
- Mundici Bruno, Modena.
- Tosonotti Tito, Genova Pegli.
- Lendinara Francesco, Terni.
- Morosi Giuseppe, Cremona.
- Bartolomeo Enzo, Vitruvio (Latina).
- Pala prof. Clelia, Firenze.
- Cuccurullo Lina, Perugia.
- Lombardi Lambert, Brescia.
- Tramarollo Giuseppe, Bruscia.
- Magliano Fanny, Torino.
- Magliola col. Vittorio, Torino.
- Soldani Carlo, Angera (Varese).

- Goria avv. Giuseppe, Milano.
- Piapan Giuseppe, Trieste.
- Soncini Luigi, Langhirano (Parma).
- Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, Genova.
- Coen Mario Augusto, Milano.
- Lanzoni Widmer, Forlì.
- Burnazzi Alvaro, Torino.
- P.R.I. Sezione Prati-Mazzini, Roma.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

- Riporto Lire 16300
- Ravenna: Tersilla Zaffi, per onorare la memoria dell'adorato marito Enea, nel 3° anniversario della sua scomparsa 500
- Novi Ligure: Con tanti auguri al P. M.: Fantino, Pizzigati, Cappelli, Toffaloni, Galanti, Maggi, Proietta, Sciantino 1050
- Forlì: Benvenuti Guglielmo, rievocando la memoria, nel 18° mese dalla morte, della propria indimenticabile consorte Bianca 500
- Parma: Liceo Ginnasio statale « Romagnosi » 300
- Genova Pegli: Malatesta Bruno 100
- Ravenna: Maestro Linari 150
- Chiaravalle: Martorelli Adolfo 200

- Cesena: In memoria dell'amico Fausto Campanini 366
- Faenza: Maltoni Carlo 500
- Losanna: Silvia e Giuseppe De Blasio (600) e Ginevra: Federico Franca (1000) con gli amici Brusaferrò, Franca, Gentina, Gili, Robecchi, Sala (1600), « salutando gli amici Chiostergi, lieti della loro gradita visita a Losanna e a Ginevra » (altrettanto a *La Voce Repubblicana*) 3200
- Milano: Lotti Giorgio Ottavio 100
- Como: Corti Rinaldo 300
- Perugia: Alessandrelli Eufemio 100
- Pisa: Pellegrini Arnaldo 200
- Caronno Pertuselli (Varese): Bianchi Attilio, « Nel ricordo della indimenticabile giornata del 2 luglio a Caprera, salutandogli on.li Spallicci, Chiostergi e tutti i Garibaldini; elevando un fervido pensiero a Donna Clelia: beneaugurando che il P. M. viva e si diffonda » 500
- Cesena: Avv. Pasini Irzio 500
- Torino: Giaccaglia Sandro 250
- Parma: Bottai Alfredo 300
- Parma: Bottai Arnaldo 200
- A riportare Lire 25266 (A tutto il 7 marzo)

MESSAGGIO SPECIALE...

... « TO THE HAPPY FEW »

Giorni sono, un cavaliere dell'Ordine al Merito della Tartaruga mandava al Gran Ball un oggetto artistico smaltato, appeso ad un bel nastro viola, e lo accompagnava con parole cordiali: « ... umile artigiano del fuoco, ho disegnato, argentato, smaltato e cotto quattro volte queste insegne del tuo grado, che ti offro di tutto cuore anche a nome... ». E il Gran Ball si è messo al collo il nastro e se n'è compiaciuto: era presente un altro cavaliere dell'Ordine (che le insegne del proprio grado porta sempre, appese al taschino): alla parete faceva bella mostra la tempera — dono di questo secondo fratello al Ball — di un illustre caricaturista italiano: un amorino, a cavalcioni di una tartaruga, la sferza e la guida con le briglie rose: pittura ricca di esoterici significati.

Strana è questa gente che disdegna — se ne vergogna! — le onorificenze cui molti aspirano con frenesia, e si compiace invece nei simboli di un Ordine fasullo. Ma che è « fasullo »? Non è bello quel che è bello, ma... e poi (ammoniva Gian Pietro) « chi non ha accolto in sé l'emozione — non si ritroverà nella canzone ». Che piace, ed è lunga. E la Voix di Baudelaire aggiunge: « ... Garde tes songes: — Les sages n'en ont pas de si beaux que les fous ».

Chi ritiene di capire capisca, chi non capisce rinunci a chiedere spiegazioni: non gli saranno date. Stop.

NOVITA'

Danilo Dolci
FARE PRESTO (E BENE)
PERCHE' SI MUORE

L'esperienza sociale di Danilo Dolci a Trappeto, in provincia di Palermo, è testimonianza importante di quel che va fatto e di come va fatto per avviare ad una soluzione l'angoscioso problema del nostro Mezzogiorno e delle altre aree depresse del nostro paese.

L'inchiesta condotta da Dolci a Trappeto, che qui viene pubblicata, è anche un contributo concreto alla soluzione di problemi che possono essere risolti, sol che si conoscano, sol che si considerino problemi che riguardino in eguale misura tutti i cittadini di una comunità organizzata.

Biblioteca « Leone Ginzburg »
 N. 11 (Ed. De Silva)

Pagg. VIII-120, con 8 tavole f.t.
 L. 550

"LA NUOVA ITALIA", - FIRENZE
 Piazza Indipendenza, 29

OCCIDENTE

Rivista anglo-italiana di studi politici.

Comitato di Redazione: Riccardo Bauer, Norberto Bobbio, Asa Briggs, Gastone Cottino, Ernesto De Marchi, Luigi Firpo, James Joll, Giovanni Lovisetti, Renato Treves, Richard Wollheim.

Redazione e amministrazione: Torino, via Po 14. Ogni fascicolo di 80 pagine L. 300. Abbon. annuo L. 1500

SCENA ILLUSTRATA

Mensile di grande formato di arte e varietà, illustratissimo - Anno 66°
 Firenze, via Martelli, 3

L'INCONTRO

Per la pace e la resistenza al fascismo.
 Per la collaborazione internazionale.
 Per i « cittadini del mondo ».
 Periodico mensile indipendente
 Via S. Maria, 12 - Torino (110)

BIBLIOTECA DEI CURIOSI

La « selezione »
dei lettori intelligenti

Gli argomenti più interessanti, più rari, più discussi, esposti da menti di prim'ordine.

E' in vendita, anche se nascosta, in tutte le edicole d'Italia a L. 100. Non trovandola, inviare vaglia o francobolli all'Editore

W. RUIZ - ROMA - Via Flaminia 518

URBANISTICA

Rivista Trimestrale dell'Istituto Naz. di Urbanistica
 Torino, corso Vittorio Emanuele, 75

QUADERNI

di Cultura e Storia Sociale
 Mensile

LIVORNO - Via Di Franco, 1
 Direttore: GIANFRANCO MERLI
 Abbonamento annuo L. 2000

LA CULTURA POPOLARE

Notiziario dell'Unione Italiana della Cultura Popolare

MILANO - Via D'Averio, 7 - MILANO
 (Società Umanitaria)
 Abbonamento annuo L. 800

NUOVA REPUBBLICA

Quindicinale politico diretto da
 CALEFFI, CODIGNOLA, GREPPI, VITTORELLI
 FIRENZE - Via Indipendenza, 27

LA PACE

Bollettino diretto dall'onorevole
 EZIO BARTALINI

ROMA - Via Gradisca, 12 - ROMA
 Abbonam. a 12 numeri L. 100; a 25
 L. 200 - Sostenitore L. 500

BIBLIOTECA DEI CURIOSI

La Selezione dei lettori intelligenti
 Fascicoli mensili a L. 100 nelle edicole
 W. RUIZ - Roma, via Flaminia 518

IL MULINO

Rivista mensile di attualità e cultura
 Abbonamento annuo L. 1000
 BOLOGNA - Via Mantelli, 8
 Direttore: PIER LUIGI CONTESSI

PREUVES

Revue mensuelle fondée sous les auspices du Congrès pour la liberté de la Culture, publiée sous la direction de François Bondy

PARIS (8^e) - 23, rue de la Pepinière
 (Italia: Piazza Accademia di S. Luca, n. 25, Roma - Abbon. annuo L. 2800)

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

Rassegna bimestrale di studi e documenti - MILANO - Via Freguglia, 14
 (Abbonamento annuo L. 500).

Abbonatevi a

« RADAR PRESS »

Servizio ritagli da giornali e riviste
 Chiedere informazioni e dettagli alla Segreteria:

Roma
 Via Monserrato, 149 - Tel 565.041

LIBRI E RIVISTE

Notiziario Bibliogr. Mensile

Sotto gli auspici dei Servizi Spettacolo Informazioni e Proprietà Intellettuale della Presidenza del Consiglio dei Ministri

E' la più completa e aggiornata Rivista bibliografica italiana. Si pubblica ogni mese e contiene un sunto breve e obiettivo di tutte le riviste culturali e di tutti i più importanti studi politici pubblicati in Italia, nonché un *Indice Bibliografico completo* di tutti i libri che si stampano ogni mese, redatto in base alle « copie d'obbligo » consegnate per Legge alla Presidenza del Consiglio.

E' una Rassegna indispensabile per gli studiosi, per i giornalisti, per coloro che si interessano di politica e per i direttori di librerie. Direzione: Casella Postale 247 - Roma. Abbonamento annuo: L. 1500.

LA CROCE VERDE

Rivista mensile
 di Assistenza e di Igiene sociale
 Corso S. Martino, 4 - Torino

RINASCITA

Rassegna mensile di politica e cultura.
 Direttore PALMIRO Togliatti
 Roma, via Botteghe Oscure, 4

Terenzio Grandi, dirett. respons.
 Giuseppe Tramarollo, condirett.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Tribunale di Torino

« Impronta » Stab. Grafico - Torino

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

CAPIRELLA REG. VITTORIO
 Via Stradella, 104

TORINO (824)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23

Anno IX - N. 3

10 Marzo 1954

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Leggendo e annotando

L'entusiasmo

In un vecchio periodico repubblicano trovo un'aspra critica di questa espressione: « la nostra fede e il nostro entusiasmo ». L'autore commenta: « Non siamo un partito di salmodianti e siamo repubblicani per convinzione, riflessione, freddo esame di uomini e cose ».

Eppure, la fede e l'entusiasmo sono una grande forza, che sta fra la indifferenza e il fanatismo, e « prona alla lotta e al sacrificio ».

In una lettera alla madre del novembre 1842 Mazzini scriveva: « Bisogna cercare il modo di stabilire la Repubblica con l'entusiasmo, con la forza, poi educare gli uomini a mantenerla con la virtù ».

E in altra lettera parla del « soffio dello spirito di Dio, l'Entusiasmo ». E' quel che Schiller fa dire nel *Don Carlos* al Marchese di Posa:

..... dite al mio Carlo
 che non irrida nell'età matura
 i suoi giovani sogni e mai non getti
 al verme sepolcral d'una ragione
 ostentata e più saggia, i santi fini
 nati un dì dal suo cuore, e che non
 [torca
 dall'impreso cammin, se la prudenza
 leva il capo dal fango e maledica
 l'entusiasmo che del ciel è figlio.]

Per Mazzini « non si tratta di riuscire o no: si tratta di avere una fede, predicarla e morire ». « L'uomo che ha una fede e non agisce per quella, si riduce allo stato di macchina e rinnega la vita morale ».

Diceva il D'Azeglio nei suoi *Ricordi*: « Quello che forma le nazioni sono gli austeri e fermi caratteri: ché con gente capace di morire per una fede anche storta e stramba, c'è qualche cosa da fare: con gente invece non persuasa di nulla, in nome di che o di chi riuscirete a farla muovere, a farla operare, a farla morire? ».

Al Congresso laburista di Margate del maggio 1947, il primo ministro Attlee disse che i laburisti vinceranno perché hanno una fede che fa compiere miracoli e fa muovere le montagne. « E in questa fede noi vinceremo ».

Un maestro di socialismo, Proudhon, dice in una sua lettera che « la volontà e la fede sono le grandi gioie della natura e dell'umanità; noi abbiamo fede nella giustizia della nostra causa, nella verità dei nostri principi, nell'eternità delle nostre convinzioni ».

Un grande scienziato, Luigi Pasteur, ha detto che « i greci hanno compresa la misteriosa potenza che sta dietro le cose, e inventarono per essa la parola *entusiasmo*, che designa un Dio interiore ».

Per Francesco De Sanctis « l'entusiasmo è la poesia della passione. Togliete l'entusiasmo e la passione rimane un istinto animale. Nelle nostre

passioni entra, e spesso senza che ce ne accorgiamo, l'amor proprio, l'interesse, l'inimicizia, l'antipatia, la prevenzione; l'entusiasmo le purifica e le nobilita ». L'entusiasmo è figlio del sentimento. Il De Sanctis chiama il sentimento e l'immaginazione « le due forze onde vengono le grandi iniziative e i grandi entusiasmi ». Non è la fredda ragione che guida sempre le azioni umane, individuali e collettive. Dice il Le Bon che « il popolo e i suoi pastori sono condotti da forze sentimentali, mistiche e collettive, capaci di farli agire contrariamente ai loro interessi razionali più evidenti ».

Ciò è vero anche nel campo operaio. Lo afferma un noto socialista, il comunardo Benoit Malon, ben qualificato a dare un giudizio, per tutta la sua vita dedicata ai lavoratori, di cui conosceva intimamente la nobile anima. « La massa del popolo — egli scrive — non si appassiona mai per interessi puramente economici; soltanto le forze morali hanno questo potere, e più ancora le forze sentimentali ». Il Malon crede che l'altruismo sia l'ispiratore supremo delle azioni umane.

Sì, è necessario che ci siano degli studiosi i quali s'interessino dei problemi pratici che agitano l'umanità, ma è anche necessario che gli uomini, e specialmente i giovani, abbiano nel cuore un mito, una utopia, un ideale. « Una poesia di ideali » dice Cavallotti. E chiudo questi appunti con le sue parole: « Vi è nella vita dei popoli una poesia di ideali che

sfida e sconcerta i calcoli dei pratici, le violenze dei potenti, che s'alza al di sopra degli eventi fissando l'occhio d'aquila nel sole; che tempi e fortuna signoreggia e domina; al di sopra d'ogni potenza materiale umana, se anche di sé riempie il mondo, s'alza colei che empie di sé lo spazio dei secoli, la forza morale che alle generazioni trasmette l'eterno linguaggio del diritto e canta nei secoli l'inno eterno dei cuori ».

Al. Bo.

PARMA

Poniamo in rilievo il fatto che la Sezione di Parma dell'A.M.I., egregiamente costituita e funzionante sotto la guida di Alfredo Bottai, anche quest'anno ha diramato una sua circolare ai soci e simpatizzanti molto indovinata. Reca il messaggio del presidente nazionale Chiostergi in prima pagina, una commossa esortazione all'apostolato in seconda (che ci dispiace di non poter riprodurre per mancanza di spazio) e vari istruttivi pensieri nella terza pagina.

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
 Milano

Via Giuseppe Compagnoni, 28
 Corrispondenza: Casella Postale 3549